

COLLEGAMENTO

# GRUPPI FAMIGLIA

RIVISTA DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE



**Nuovi stili di vita in famiglia  
per un nuovo stile di società**

## ECONOMIA E FAMIGLIA

## LETTERE ALLA RIVISTA

**Cristianesimo e ricchezze: troppi silenzi?****Avere il coraggio di predicare la verità tutta intera**

*Il Nuovo Testamento è molto duro nei confronti della ricchezza ma soprattutto nelle parrocchie (molto meno negli scritti del Magistero) il tema viene trattato sotto tono.*

*Come si spiega questa differenza?*

Giorgio

RISPONDE DON GIANCARLO GRANDIS,  
VICARIO EPISCOPALE PER LA CULTURA DELLA  
DIOCESI DI VERONA

Quella di Giorgio, più che una domanda è un invito a una comunicazione integrale di tutti i contenuti morali del Vangelo, senza enfatizzarne alcuni (è ancora assai diffusa nel sentire popolare la convinzione che la Chiesa sia fissata, se non addirittura ossessionata, sulle tematiche della sfera sessuale) e lasciarne in ombra altri, come per esempio quelli che riguardano il buon uso del denaro, la ricchezza, la giustizia.

Il vangelo – come giustamente si fa notare – ha un giudizio assai severo sull'attaccamento al denaro.

Non si può far convivere nel cuore dell'uomo l'amore per Dio, che opera nella più pura gratuità, e la voglia per la ricchezza: "Nessuno – infatti – può servire a due padroni. Perché o amerà l'uno e odierà l'altro; oppure preferirà il primo e disprezzerà il secondo. Non potete servire Dio e Mammona" (Mt 6,24).

Se si passano in rassegna tutti i temi che la liturgia della parola offre alla nostra riflessione durante tutto l'arco dell'anno liturgico nell'eucaristia, il sacerdote che ha la responsabilità di spezzare, domenica dopo domenica, il pane della Parola di Dio ai fedeli non può passare sotto silenzio o lasciare nell'ombra quelli che riguardano il corretto rapporto con la ricchezza.

Più volte questo tema è centrale nella liturgia.

E quindi si deve avere anche in questo caso il coraggio della "parresia", vale

a dire il coraggio di non tacere nulla del Vangelo e di predicare la verità tutta intera.

Essere attenti a una comunicazione integrale del Vangelo significa essere docili all'azione dello Spirito che Spirito di verità. "Quando verrà lo Spirito di verità, – dice Gesù – egli vi guiderà alla verità tutta intera" (Gv 16,12-13).

Lo squilibrio nell'espone la pluralità dei temi contenuti nel Vangelo per uno stile di vita integrale lo si può spiegare solo come poca attenzione a lasciarci guidare dallo Spirito Santo che è la nuova legge interiore del cristiano.

giancarlo.grandis@tin.it

## DIALOGO TRA FAMIGLIE

**Le famiglie di fronte alla crisi economica****Siamo chiamati a costruire reti di solidarietà, ad essere attenti al mondo che lasceremo ai nostri figli**

*Ormai in molte famiglie si tira la cinghia. Altro che "nuovi stili di vita"! La sobrietà ci viene imposta. Quando si vedrà la fine del tunnel?*

Maria Luisa

Cara Maria Luisa, hai proprio ragione: questa crisi economica ci impone non solo sobrietà, ma anche veri e propri sacrifici... Tanto più dolorosi per noi famiglie, perché ricadono anche sui bambini che difficilmente capiscono le cause, ma subiscono le conseguenze! Se ti può consolare un po' chiedi a quanti hanno i capelli bianchi: hanno vissuto con molto meno, si sono rimboccati le maniche, non chiedendosi quando finirà, ma cosa fare per convivere con situazioni di difficoltà e superarle col proprio impegno.

Ragionare insieme di nuovi stili di vita, però, è molto importante, proprio oggi! E il motivo è che ci aiutano ad affrontare questa situazione cambiando prospettiva: non solo come crisi, ma anche come sfida!

Forse pochi di noi sarebbero disposti a cambiare abitudini nel consumo se non vi fossimo costretti... oggi invece a chiederci di consumare meno e diversamente sono sia il pianeta che il nostro portafogli!

Sta a noi raccogliere la sfida e provare

a cambiare un po' il nostro stile di vita, innanzitutto costruendo reti di solidarietà, che diventano anche reti di consumo critico (pensa p.e. ai Gruppi Acquisto Solidale) e poi facendo spazio ogni giorno, nelle nostre case, ad uno sguardo più attento alle risorse naturali da lasciare ai nostri figli...

Anche quelle sono parte della loro eredità, insieme ai pochi risparmi (se ci sono), e anzi sono la parte più importante per la loro vita e salute!

Anna Lazzarini

## GF GRUPPI FAMIGLIA

TRIMESTRALE DI COLLEGAMENTO

sito: [www.gruppifamiglia.it](http://www.gruppifamiglia.it)

blog: [gruppifamiglia.wordpress.com](http://gruppifamiglia.wordpress.com)

- Redazione: Noris e Franco ROSADA
- via R. Pilo, 4 10143 Torino
- Tel. e Fax 011 759 978
- E-mail: [formazionefamiglia@libero.it](mailto:formazionefamiglia@libero.it)
- Contributo liberale annuale: Euro 10,00
- Contributo liberale sostenitore: Euro 25,00 da versarsi sul C.C.P. n. 36690287 intestato a:  
Formazione e Famiglia Onlus, via Pilo 4 10143 Torino  
Direttore Responsabile: Mario Costantino  
Autorizz. Tribunale di Torino n. 4125 del 20/12/89  
N° iscrizione ROC: 22263  
Gruppi Famiglia - n. 79 - Dicembre 2012  
Proprietà: Associazione "Formazione e Famiglia ONLUS"  
via R. Pilo, 4 - 10143 Torino  
Stampa: Flyeralarm Srl, viale Druso, 265 - 39100 Bolzano - Bozen, [www.flyeralarm.it](http://www.flyeralarm.it)  
L'editore è a disposizione degli aventi diritto per le fonti iconografiche non identificate

**UN PICCOLO REGALO PER CHI CI SOSTIENE**

Questo numero viene spedito in quattro copie ad ogni famiglia che sostiene la rivista. Vi invitiamo a regalare ad altre famiglie le copie che ricevete in più.

**È tempo di rinnovare il contributo alla rivista!**

Volete evitare le code in Posta? Sul bollettino di CCP è riportato il codice IBAN dell'associazione. Il versamento così può essere fatto anche attraverso i servizi di Home Banking.

## EDITORIALE

**ECONOMIA E FAMIGLIA****Sobrietà e gratuità: due virtù da praticare per affrontare e superare l'attuale crisi**

DI FRANCO ROSADA

Quando voi lettori avete dato, nell'autunno dello scorso anno, la preferenza al tema: "Economia e famiglia", la situazione economica non era brillante, la crisi era in atto da anni, ma la sua percezione da parte dei media e dell'opinione pubblica non era così drammatica come poi si è manifestata nei mesi successivi.

**La "grande" guerra finanziaria**

Accingendomi, quest'estate, a definire le linee guida del numero, la prima idea che mi è venuta in mente è stata quella della "guerra".

Si parla poco della crisi in questi termini ma qua e là qualche traccia si trova: Monti stesso ha definito tempo fa un Consiglio dei Ministri come un "consiglio di guerra"; in certi articoli di fondo si accenna a macerie, rovine, tracciando un parallelo con i bombardamenti della II Guerra Mondiale; altri predicono che, anche dopo la crisi, il benessere di cui abbiamo goduto fino a poco tempo fa non sarà più ripetibile; ecc.

Ma è una via che ho presto scartato perché troppo segnata dal pessimismo, un pessimismo sotto traccia ma molto diffuso e che va combattuto e contrastato.

**La virtù della sobrietà**

Il problema riguarda le modalità con cui contrastarlo.

Sui media si parla di sobrietà, se ne tessono l'elogio, ma a me non piace una sobrietà "per forza", perché la sobrietà è una virtù e quindi una scelta.

Quale proposta quindi per la sobrietà? Come la sobrietà può incarnare la quotidianità della famiglia?

La proposta è quella che da circa vent'anni circola nel mondo cattolico, e non solo, e va sotto il nome di nuovi stili di vita.

Questi riguardano in primo luogo la persona ma si estendono naturalmente anche alla famiglia.

Molti di noi li praticano già, anzi sono sempre stati praticati - l'ho potuto constatare raccogliendo le testimo-

nianze per questo numero - altri sono poco conosciuti e diffusi. Quelli che presentiamo in questo numero sono i più comuni.

Per lavorare come singoli, come coppie, famiglie e gruppi su questo tema a p.12 vi proponiamo un'ampia serie di spunti per la riflessione.

**La virtù della gratuità**

L'altro grande tema che ci tocca da vicino è il lavoro. L'argomento era già stato trattato ampiamente sul numero di marzo, cui potete fare riferimento, ma la situazione da allora non è migliorata, anzi.

La parola chiave, su questo tema, si chiama gratuità, tema che si lega con facilità alla famiglia, che dovrebbe essere scuola di gratuità per eccellenza, ma meno al mondo del lavoro.

Eppure sappiamo tutti quanto sia alienante lavorare solo per la busta paga.

Il lavoro ci realizza solo se siamo in

Ciò che occorre è più che mai un cambiamento di mentalità e di stili di vita: alla logica egoistica dell'accaparramento bisogna opporre un'educazione alla solidarietà e allo spirito di servizio in vista del bene comune; al consumismo sfacciato e ai falsi modelli che puntano all'avere di più per essere di più, bisogna reagire con una scelta di sobrietà, allenandosi al sacrificio e alla condivisione con i più deboli.

Questo non avverrà senza il concorso di tutti e specialmente senza il concorso dei giovani, nostro futuro.

È l'ora di un sussulto etico e spirituale che parta da uomini e donne dal cuore puro, sinceramente desiderosi di impegnarsi per il bene di tutti.

mons. Bruno Forte

Tratto da: Il Sole 24 Ore,  
4 settembre 2011



Libolo della vedova. Dal sito: religiocando.it

grado di aggiungerci qualcosa di nostro, un pizzico di creatività, qualcosa che non è compreso nello stipendio ma che diamo gratuitamente, perché ci fa sentire realizzati.

C'è, allora, bisogno di una nuova cultura del lavoro, che torni a scommettere sulle straordinarie risorse morali presenti in tutti i lavoratori, che si chiamano libertà e dignità, che non possono essere comprate, ma solo donate (gratis) dal lavoratore.

Un nuova cultura del lavoro deve superare la logica del "pezzo di carta": studiare serve, è importante, ma è ancora più importante saper essere creativi, saper valorizzare le proprie qualità, anche se si fa un lavoro inappropriato.

Il cammino da fare è molto lungo, non c'è una risposta immediata a chi è senza lavoro, disoccupato, è precario e sotto pagato, esodato e senza copertura, ma può aprire alla speranza che la crisi porti a superare una concezione del mondo basata solo su consumi e finanza.

**In questo numero**

Da queste premesse si sviluppa e si articola il numero attuale.

Non è stato facile trovare le fonti cui ispirarci e queste sono state ricavate in prevalenza dalle rassegne stampa e dalla Rete.

È stata fondamentale, sul tema famiglia-lavoro, la relazione del prof. Luigino Bruni al Congresso in occasione di Milano 2012.

I testi citati in bibliografia riguardano i nuovi stili di vita.

I temi della solidarietà, dell'economia e del lavoro, invece, sono stati e continuano ad essere trattati dal Magistero, a tutti i livelli, ben al di là dai pochi documenti citati.

formazionefamiglia@libero.it



## FAMIGLIA E ECONOMIA

**Le famiglie subiscono le decisioni, le scelte e soprattutto gli errori che vengono fatti a livello mondiale.**

**L'effetto perverso dei titoli "derivati" che espongono a rischi enormi tutto il sistema finanziario e bancario.**

DI CORRADO DEMARCHI

La crisi degli ultimi anni, sia economica sia finanziaria, ha cambiato, decisamente in negativo, i difficili equilibri delle famiglie, coinvolte nel lavoro ed alle prese con i risparmi e i debiti.

In tale contesto critico esse si trovano ogni giorno, a dover lottare con un welfare in peggioramento e con l'aumento dei costi della vita.

La mia generazione di adulti, tra i 30 ed i 50 anni, ha goduto di genitori che avevano migliorato considerevolmente il loro benessere e tenore di vita, mentre ora si cerca drasticamente di non perdere questi privilegi e si ha la piena consapevolezza che i figli riceveranno una qualità di vita inferiore e i risparmi della famiglia, se ci saranno ancora, serviranno a tamponarne un drastico ridimensionamento.

L'aumento della disoccupazione, il lavoro precario e sottopagato, non aiutano un sistema economico basato sui soli consumi, anzi, lo deprimono ancora di più, così come l'aumento delle tasse, che stride terribilmente con i troppi sprechi delle istituzioni pubbliche.

### **Economia globalizzata**

Il quadro generale ci presenta un'economia globalizzata, dove il destino di una nazione è legato pericolosamente a quella di un'altra e dove le politiche degli Stati sono sempre meno decise all'interno di essi e sempre più all'esterno facendo, di fatto, perdere la sovranità che ogni paese ha difeso per secoli.

Sono molti i motivi che ci hanno portato a vivere una situazione così drammatica.

Non possiamo indicare questa crisi come ciclica, ma come sistemica: è una crisi che ha definitivamente messo in discussione il sistema economico capitalista, che vede primeggiare su tutto il profitto.

Le imprese di ogni tipo non fanno più investimenti a lungo termine, ma si limitano al breve termine con le cosiddette "trimestrali", ovvero quanto la società produce ogni tre mesi in termini di utili e di guadagni: così si perde la logica di un sistema che dovrebbe premiare la costanza, la qualità, la serietà, la progettualità e la sicurezza di chi lavora.

La ricerca del profitto a tutti i costi ha portato a degli squilibri incredibili,

dirottando la produzione nei paesi emergenti, dove i costi sono di gran lunga inferiori.

Assistiamo quindi ad uno spostamento della ricchezza dai paesi più industrializzati quali USA, Europa e Giappone, che fino a pochi anni fa consumavano l'85% della produzione - pur rappresentando solo il 15% della popolazione mondiale - ai cosiddetti BRIC - Brasile, Russia, India e Cina - in grande crescita economica.

### **I "derivati" finanziari**

Questi mutamenti hanno trovato nei mercati finanziari, anche loro alla ricerca di profitti e guadagni facili, un terreno fertile, non solo attraverso strumenti tradizionali quali le azioni (quote di capitali di una società) o le obbligazioni (prestiti emessi dalle imprese o dagli stati), ma attraverso nuovi strumenti, i cosiddetti derivati.

Essi, molto semplicemente, legano il loro andamento ad un sottostante a cui sono ancorati (un indice di borsa, una materia prima, una divisa estera ecc.) replicandone l'andamento.

Questi strumenti sono nati originariamente per limitare i rischi e per dare maggiore stabilità ai mercati; ben presto, però, si sono trasformati e vengono tuttora utilizzati per fare delle scommesse rischiose sui mercati, sugli squilibri e sulla speculazione degli stessi.

**Questa crisi ha messo definitivamente in dubbio il sistema economico capitalista, il valore del profitto a qualsiasi costo.**

Il grave è che i derivati, non solo replicano alla pari, - negozio per uno e rischio per uno -, ma vengono lavorati a leva, ovvero investono uno, ma sono esposti per cinque o anche dieci volte tanto, moltiplicando così i guadagni od in caso contrario le perdite, in modo esponenziale, nel caso dell'andamento non sperato.

### **Economia "virtuale"**

L'aggravante è che la maggioranza di questi strumenti non sono quotati sui mercati regolamentati, quindi non hanno garanzia di trasparenza e di liquidabilità. Le cifre parlano chiaro:



sono troppo utilizzati e condizionano pesantemente il presente, le borse, i debiti pubblici, l'andamento delle monete e sono strumenti pericolosissimi che espongono a dei rischi enormi tutto il sistema finanziario e bancario.

Essi raggiungono un volume enorme pari a 700.000 miliardi di dollari (il cosiddetto PIL – prodotto interno lordo – mondiale è di soli 63.000 miliardi di dollari!). L'economia dei derivati è quindi un'economia di gran lunga preferita a quella dei beni o servizi tradizionalmente intesi, dove il "virtuale", per assurdo, supera di gran lunga il reale e se aggiungiamo che le borse ufficiali scambiano ormai un decimo degli strumenti finanziari totali, lo scenario non è dei più rassicuranti.

Il risparmio tradito di molte famiglie dimostra infatti che gli organismi di controllo nazionali ed internazionali non hanno attuato interventi ed azioni che potessero dare equilibrio e trasparenza alle negoziazioni di tutti questi strumenti.

Troppo spesso le authority di ogni tipo non sono intervenute efficacemente di fronte a situazioni di grave irregolarità, condizionate dalla potenza economica delle banche d'affari, facendole godere di immunità e privilegi pesantissimi.

Questo sistema ha così aumentato il loro potere, tanto da condizionare le scelte dei singoli stati. La globalizza-



zione, poi, ha fatto sì che non ci fosse più un controllo diretto da parte degli Stati nei confronti della propria economia: ogni decisione è strettamente collegata a quelle degli altri Stati, creando ancora più vulnerabilità

### E le famiglie?

Le famiglie sono piccole formiche rispetto alla realtà mondiale, però, subiscono in prima persona le decisioni e le scelte e soprattutto il peso degli errori che vengono fatti. Esse stanno portando il carico della speculazione, dell'immoralità dilagante e si trovano ora a mettere in discussione il benessere acquisito.

Sicuramente il loro tenore di vita sarà destinato nei prossimi anni a cambiare. Certi livelli del passato non sono più raggiungibili: erano squilibri che privilegiavano alcuni paesi più fortunati, tra cui anche il nostro, rispetto ad altri e ciò, tutto sommato, è la parte positiva di questa situazione.

Questa crisi ci sta obbligando, infatti,

a sperimentare, a valorizzare ed a rivivere valori importanti che il cristiano, nell'individualismo del benessere, aveva un po' dimenticato. Dobbiamo far sì che il periodo di difficoltà sia un momento che, come cristiani, ci interroghi su quanto possiamo fare per gli altri e con gli altri.

Le nostre coscienze, intorpidite dalla ricchezza, devono aprirsi con maggiore attenzione a nuovi stili di vita, a nuove dinamiche economiche che abbiano maggiore rispetto e dignità delle persone e delle realtà di ognuno. Mi auguro veramente che in questa situazione, tutti noi ed io per primo, sappiamo cogliere l'importanza di testimoniare che una maggiore sobrietà non vuol dire infelicità ma che esiste un'altra economia piccola e domestica, di cui il mondo ha urgentemente bisogno, fatta di gesti semplici e solidali, che non passa attraverso la ricchezza e ci porta, più liberamente alla felicità, quella vera.

curra@email.it

## LA "GRANDE GUERRA" FINANZIARIA

Con l'insediamento del governo Monti, molte parole ci sono diventate familiari, una per tutte: *spread*.

Ma la parola *guerra* resta ancora esclusa dal vocabolario della maggior parte dei media.

Eppure questa che stiamo vivendo da alcuni anni è una e propria guerra, una guerra globale, combattuta con armi non convenzionali, che colpisce pesantemente la popolazione civile.

Come tutte le guerre il suo scopo è quello di ridisegnare i rapporti di forza tra le "potenze": chi vincerà potrà mantenere o migliorare il suo tenore di vita, chi perderà sarà condannato all'indigenza.

In realtà questo è già vero: come Europa e come paesi del Sud Europa siamo da tempo sotto attacco e la disoccupazione, il numero di persone e di famiglie sotto la soglia di povertà è in continuo aumento.

Parlando in termini bellici siamo arroccati in difesa e la fine del tunnel non è vicina.

La società è attraversata da un senso di impotenza, scopriamo che il nostro destino è in mano ad altri, e ciascuno cerca di arrangiarsi come può, p.e. comperando oro.

Come famiglie, come cristiani cosa possiamo fare?

Come possiamo rispondere a questa guerra non dichiarata che ci impoverisce ogni giorno di più, non solo nel portafoglio, ma anche nei valori?

**Armandoci!** Indossando "l'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo" (Ef 6,11a); "cingendo attorno ai fianchi, la verità; indossando, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace; afferrando sempre lo scudo della fede, con il quale potremo spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendendo anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio" (cfr Ef 6,14-17).

Credo che l'invito di Paolo agli Efesini sia più che mai attuale.

Grazie a queste *armi*, che bisogna imparare ad usare praticandole, potremo "non conformarci a questo mondo, ma rinnovare il nostro modo di pensare, in modo da poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (cfr Rm 12,2)

Franco Rosada

## RICCHEZZA DI POCHI, POVERTA' DI MOLTI

Solo le famiglie e i loro risparmi sono stati il vero ammortizzatore sociale di questi anni

DI ANNAMARIA E FRANCO QUARTA

Il Rapporto della Banca d'Italia "La ricchezza delle famiglie italiane 2009:" afferma che il 10% delle famiglie - le più ricche - possiede quasi il 45% dell'intera ricchezza netta, mentre la metà più povera delle famiglie italiane detiene solo il 10% della ricchezza totale.

Anche se le famiglie del nostro Paese sono tra le più ricche del mondo - siamo nelle prime dieci posizioni - ci sono, in Italia, oltre 2 milioni e mezzo di famiglie che non possono spendere più di 900 euro il mese - è il cosiddetto indice di "povertà relativa" - e addirittura oltre un milione classificate secondo gli indici della "povertà assoluta".

Tra quasi poveri e poveri conclamati, siamo al di sopra dei 10 milioni di persone e tale cifra negli ultimi anni risulta in lieve ma costante aumento. Si tratta di differenze di una entità tale, che non troviamo in nessun altro Paese a economia avanzata.

### La clessidra

Più che ad un Paese ricco, questo livello di concentrazione della ricchezza ci fa pensare alla situazione di Paesi poveri con regimi autoritari ove pochi si appropriano di tutte le risorse disponibili. Anche se altri Paesi ricchi e democratici - gli Stati Uniti, ad esempio - mostrano livelli di disuguaglianza simili a quelli italiani.

Questa è la società detta a forma di clessidra, dove il centro, il ceto medio, si assottiglia sempre più e, come tanti granellini di sabbia, scivola, lentamente ma inesorabilmente, verso il basso.

Si creano, così, due mondi profondamente diversi, anche se, qualche volta, abitano non solo lo stesso paese, ma lavorano per la stessa impresa, come nel caso, sollevato durante la vertenza Fiat, del dottor Marchionne che guadagna oltre quattrocento volte di più degli operai dell'azienda che dirige.

### Ingiustizie

Proprio come negli USA, anche da noi si sono scoperte vulnerabili quelle

La nostra sta diventando una società a forma di clessidra, dove il ceto medio si assottiglia sempre di più scivolando verso il basso.

categorie sociali che un tempo erano più sicure: la nuova precarietà ha fatto irruzione dentro il ceto medio.

I contratti atipici dilagano ormai sia negli impieghi sia nelle professioni. I lavori precari coinvolgono circa 4 milioni di italiani, a larga maggioranza giovani.

Tra il 2004 e il 2007 l'incremento del lavoro atipico è stato del 15%, i contratti a tempo determinato sono aumentati del 19%, mentre i posti fissi e tutelati sono cresciuti solo del 2%.

Per la prima volta, dopo tanti anni, capiamo come povertà e lavoro possano tornare a coesistere e come la figura del povero che lavora sia rientrato stabilmente nel nostro mondo occidentale.

### Una povertà ereditaria

In Italia, poi, molto più che nella maggior parte degli altri Paesi ricchi, il destino dei figli è in larga misura determinato dalla posizione sociale e dalle risorse dei genitori. La disuguaglianza dei redditi e della ricchezza, è cioè in larga misura ereditaria.

Dobbiamo allora interrogarci, non solo sull'equità e persino sulla tollerabilità di una distribuzione così squilibrata della ricchezza, ma anche sulla sua riproduzione intergenerazionale.

Non sembra esserci limite al peggio: in pochi anni la "generazione 1000 euro" è scivolata sotto ai 750 euro

e la disoccupazione giovanile è arrivata al 30%; ci troviamo di fronte a giovani avviliti, che difficilmente riusciranno a guadagnarsi un futuro, e lo hanno capito.

Di fronte al fallimento di una generazione, possiamo solo dire grazie alle famiglie italiane, che sanno trovare nelle pieghe dei loro poveri bilanci dei cuscinetti di riserve accumulate nel tempo, cuscinetti che sono i veri ammortizzatori sociali presenti nel nostro Paese.

### Cause scatenanti

Ma che cosa ha determinato questa progressiva polarizzazione della società italiana?

Anche in questo caso siamo costretti a ricorrere alle statistiche, anche se non le amiamo in modo particolare: noi siamo persone, non statistiche; i poveri, soprattutto loro, non sono statistiche. Purtroppo, però, sono le statistiche con tutti i loro limiti, a farci capire determinati fenomeni.

Tanti possono essere stati i fattori scatenanti. Noi ne abbiamo individuato almeno tre: la perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni da lavoro dipendente (e relative pensioni), il trasferimento dalle retribuzioni ai profitti

**SOLAX**  
VIVERE D'ARIA

**È BELLO CAMMINARE AL VERDE**

Se hai sempre desiderato una scarpa che respira, oggi puoi avere di più. Solax, la scarpa con i buchi. Quando spese, bollette, mutuo, assicurazione e debiti vari ti tolgono il fiato, lascia respirare almeno i tuoi piedi. Indossa Solax e affronta con stile ed eleganza la quarta settimana.

**Solax. La scelta di chi non arriva a fine mese**

e alle rendite della ricchezza prodotta e, infine, i livelli di evasione fiscale ormai insostenibili nel nostro Paese.

### Le retribuzioni

Il "Rapporto annuale 2009" dell'ISTAT ci mostra come il livello delle retribuzioni italiane abbia perso drammaticamente, in questi anni, posizioni rispetto alla media europea, cedendo quasi 13 punti percentuali: eravamo più di 4 punti sopra di essa nel 2000, al momento del rapporto eravamo 8 punti sotto.

Questi dati significano, secondo il "Rapporto Ires-Cgil", che, fra il 2000 e il 2010, i lavoratori italiani hanno perso 5.453 euro pro-capite in termini di potere d'acquisto.

Un altro Rapporto, questa volta del Fondo monetario internazionale, arriva alle stesse conclusioni pratiche: negli ultimi 25 anni, una quota molto ampia e sempre crescente di ricchezza prodotta nei principali Paesi industriali sarebbe stata trasferita dai salari ai profitti.

### L'evasione fiscale

Per quanto riguarda l'evasione fiscale riteniamo inutile perdersi in cifre; basti citare i 300 miliardi di euro di evasione stimata, ogni anno, nelle varie aree dove è presente, o i 50 miliardi di euro di redditi non dichiarati contenuti nel Rapporto Annuale 2010 della Guardia di Finanza.

## L'oppressione dei poveri e la frode nel salario degli operai gridano vendetta di fronte a Dio.

È sufficiente dire che l'allora Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, in un passaggio a braccio di una sua relazione, ha testualmente dichiarato che gli evasori fiscali sono i responsabili della macelleria sociale in atto nel nostro Paese; aggiungendo che l'espressione macelleria sociale era rozza ma efficace.

### Silenzi e profezie

Su tutti questi fattori, dobbiamo purtroppo constatare sia il silenzio della società italiana, chiusa su se stessa e incapace di reagire di fronte ad una miseria che diviene ogni giorno meno sopportabile, sia il silenzio della politica, divisa tra uno sciropposo ottimismo e il bla-bla di chi non riesce a

## GLOBALIZZAZIONE E MERCATO

Una delle caratteristiche del mondo attuale è la globalizzazione.

Viviamo in un mondo sempre più "piccolo" che tuttavia - come afferma Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* - "ci rende vicini, ma non ci rende fratelli" (n.19).

Per il cristiano questa è una contraddizione non facilmente risolvibile.

Viviamo in un mondo nel quale la finanza, l'informazione, la tecnologia, i sistemi produttivi, il commercio sono globalizzati, eppure stanno sempre più diradandosi i valori condivisi.

C'è una sorta di tacito accordo per mettere tra parentesi l'etica, sottoposta oggi a una vera e propria deregulation e considerata non più una garanzia per il vivere civile, ma solo un impedimento.

Un altro luogo di contraddizione è il mercato. Il mercato è uno strumento meraviglioso in teoria; in pratica ha

alcuni difetti. Primo, non è neutrale. Arricchisce i più ricchi e impoverisce i più poveri.

Poi, direi soprattutto, è privo della capacità di autoregolarsi e di correggere le proprie distorsioni.

C'entra tutto questo con la famiglia? C'entra, perché il mercato, privo com'è di regole, non può o non vuole soddisfare tutti i bisogni. Si tratta di bisogni che interessano proprio la famiglia. Pensiamo al problema degli anziani, della scuola, dei migranti, della sanità.

Il mercato, come afferma preoccupato il Papa nell'enciclica citata, "non è, e non deve perciò diventare, il luogo della sopraffazione del forte sul debole". Immagino che sia un augurio. Non è la realtà.

Luigi Ghia

Liberamente tratto dagli atti del convegno dei CPM del 2011

proporre soluzioni concrete a problemi altrettanto concreti.

La Chiesa ha ed ha avuto ben presente questa realtà, ma sconta la sua incapacità di riuscire a smuovere verso un effettivo cambiamento le coscienze dei tanti che, essendo stati battezzati, si professano cristiani.

Questo non toglie nulla al grandissimo lavoro sul campo fatto dalla Caritas e dalle tante associazioni che di povertà si occupano.

Già nel 1981, nell'introduzione alla *Laborem exercens*, il pensiero di Papa Wojtyła era tutt'altro che ottimista sul nostro futuro e ben lontano dall'euforia degli economisti neo liberali.

Da parte sua, Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate* scrive:

«L'aumento sistemico delle ineguaglianze tra gruppi sociali all'interno di un medesimo Paese e tra le popolazioni dei vari Paesi, ossia l'aumento massiccio della povertà in senso relativo, non solamente tende ad erodere la coesione sociale, e per questa via mette a rischio la democrazia, ma ha anche un impatto negativo sul piano economico, attraverso la progressiva erosione del "capitale sociale", ossia di quell'insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di rispetto delle regole, indispensabili ad ogni convivenza civile (32)».

### I peccati che gridano vendetta

Certo, ci dobbiamo adattare ad essere più poveri, ad avere meno soldi in tasca; ma, soprattutto, a ricostruire assieme una cultura, magari non della povertà, ma della minore ricchezza, della sobrietà, della lotta allo spreco. Lavorare per ritornare ad un sistema di maggiore solidarietà in una società che ha abbandonato il risparmio, sostituendolo con l'indebitamento.

Come cristiani saremo certamente favoriti in questo cammino di conversione e la speranza ci aiuterà.

Ma proprio perché ci sentiamo cristiani, non possiamo non indignarci nel vedere che sono sempre gli "ultimi" a pagare i costi delle crisi.

Ai tanti che sopportano con fastidio ogni intervento incisivo della Chiesa in materia sociale ed economica, vorremmo ricordare che è proprio nella tradizione del Vecchio Catechismo, riscontrare come due, tra i quattro peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio, siano l'oppressione dei poveri, e la frode nel salario agli operai.

famquarta1@alice.it

Sintesi della redazione

Tratto da: *Famiglia domani*, n.4 2011, p.55-59

## ELOGIO DELLA SOBRIETÀ

Una scelta condivisa da molte persone e famiglie è in grado di condizionare il mercato



Campi estivi 2009 (foto Bresciani)

DI LUIGI LORENZETTI\*

Gli antichi filosofi e teologi affermavano – e non avevano torto – che i desideri (istinti, passioni) sono, per se stessi, senza limite; il loro orizzonte è la dismisura. Occorreva, pertanto, regolarli, e affidavano tale compito alla virtù della temperanza (o della moderazione).

La moderazione del cibo e della bevanda spettava, in particolare, alla virtù della "sobrietà". Il suo rovescio, la "gola" (ingordigia), veniva collocato senza esitazione al quinto posto tra i sette vizi capitali.

### La virtù della sobrietà

La sobrietà è attraente, non è severa come l'austerità; non è lassista come il consumismo, non è cattedratica, è discreta, sa farsi apprezzare. Dove si trova oggi questa bella virtù? Certamente non nelle persone e nelle società dell'indigenza. Come si può parlare di sobrietà dove, per mancanza del necessario, si muore o si sopravvive per una breve stagione? Per motivi opposti, non si trova nelle società opulente dell'Occidente che si distinguono per lo spreco, l'eccesso.

È evidente che l'alimentazione occu-

pa un posto di primo piano nella vita economica delle nostre società; si notano, tuttavia, comportamenti in controtendenza alle abitudini alimentari. Sono segnali che non vengono dalla virtù della sobrietà, ma da altri fattori sociali e culturali. Tra questi la dietetica, la medicina preventiva (è meglio prevenire che curare), il culto della linea fisica.

In coda c'è anche un forzato ritorno alla moderazione indotta dal diminuito potere d'acquisto: centinaia di migliaia di famiglie, specie a monoreddito, e milioni di persone si vedono costretti a ridurre la spesa alimentare, e non solo quella.

### Una scelta volontaria

Ma la sobrietà per forza non è una virtù, è semplicemente una costrizione. Al contrario, la sobrietà è una scelta libera, mira a conquistare la persona e la famiglia con nobili motivazioni sia laiche sia cristiane. Si può parlare, infatti, di una virtù laica e, rispettivamente, cristiana, sebbene l'una non sia alternativa all'altra. La virtù cristiana della sobrietà entra volentieri in dialogo con quella laica, la valorizza e la conduce ancora più avanti nelle ispirazioni e nelle realizzazioni.

La sobrietà non ha nulla a che vedere con l'austerità o la rinuncia fine a se stesse. Lo stile sobrio è una scelta volontaria, nasce dalla consapevolezza che l'alimentazione ponga questioni non solo in ordine alla salute ma anche all'etica.

La persona e la famiglia, con motivazioni ragionate, passano dalla critica al consumo, al consumo critico; comprano un prodotto alimentare solamente se ha una storia ambientale e sociale condivisibile, approvabile anche in riferimento del comportamento dell'azienda che ci sta dietro.

### Un potenziale rivoluzionario

La virtù della sobrietà è innovativa, addirittura rivoluzionaria: ogni volta che si compra un prodotto, si fa una scelta economica precisa, si favorisce un'impresa e non un'altra. E quando una medesima scelta è condivisa da un grande numero di persone, imprime una determinata direzione alla produzione e al mercato, che sono costretti ad adeguarsi.

In altre parole, con le molteplici scelte quotidiane si esprime consenso o dissenso nei confronti del sistema economico e, quindi, politico. Il consumo può diventare, così, lo strumento in mano ai cittadini per introdurre significative modifiche all'insostenibile situazione esistente.

### Consumo critico

In controtendenza allo status quo, per piccoli passi ma creativi di una nuova cultura alimentare, si registrano molteplici e coraggiose iniziative destinate a ottenere crescente consenso. Tra queste, il consumo critico, i cosiddetti bilanci di giustizia, il commercio equo e solidale, la banca etica, i gruppi d'acquisto solidale...

I cittadini consapevoli sono in grado di esprimere consenso o dissenso verso il sistema economico e dunque politico. Il consumo può diventare uno strumento significativo per manifestare le proprie opinioni.



### Una virtù cristiana

Cosa aggiunge, di suo, il messaggio cristiano alla virtù laica della sobrietà e alle sue scelte? I cristiani, che vivono nelle società opulente, come possono dire, con convinzione, la preghiera del Padre nostro, specialmente quando arrivano al «dacci oggi il nostro pane quotidiano»? (Mt 6,11). L'aggettivo quotidiano – si legge in una nota della Bibbia di Gerusalemme – è la versione tradizionale e probabile di una difficile parola greca. Ma il pensiero è chiaro: si deve chiedere a Dio il sostentamento indispensabile della vita, ma non la ricchezza né l'opulenza.

### Il pane per il viaggio

Vorrei citare qui due riflessioni del noto critico letterario, Pietro Citati, sul Padre nostro.

Citati anzitutto riconosce che il pane quotidiano che, secondo Gesù, dobbiamo chiedere a Dio, è in primo luogo quello necessario alla nostra esistenza: il pane del bisogno e del sostentamento.

Il Padre nostro ricorda che l'uomo manca di tutto. Se prega, Dio scende e gli dà il pane: la prima grazia della sua esistenza.

Ma c'è una seconda puntualizzazione: il pane quotidiano è quello indispensabile per il viaggio. I cristiani sono ospiti e stranieri sulla terra, sono in perenne viaggio. Almeno nella pre-



ghiera, ogni tappa del viaggio è accompagnata dal dono celeste del pane.

Certamente la virtù della sobrietà si sente molto incoraggiata nel riferirsi alla preghiera del Padre nostro, madre e regina di tutte le preghiere; vi trova un orizzonte inedito, ma anche impegnativo.

Come possono, i cristiani delle società ricche, domandare il "pane quotidiano", loro che dispongono non solo del necessario ma anche e abbondantemente del superfluo?

Certo non è male avere anche il superfluo; il male è dimenticare coloro che, nel Primo e Terzo Mondo, non hanno il necessario. Il messaggio cristiano impegna i cristiani, singoli e associati, a farsi provvidenza per quanti sono nell'indigenza.

**Gesù ci invita ad affidarci  
alla Provvidenza (senza  
fuggire dalla laboriosità) e  
diventare, a nostra volta,  
provvidenza per gli altri.**

### Carità universale

Al termine della sua vita terrena, quando la maggioranza aveva preso le distanze, perché non corrispondeva alle attese di un Messia potente, Gesù di Nazareth si rivolge a un piccolo gruppo di discepoli che gli erano rimasti fedeli. A loro dice che non devono preoccuparsi di quello che «avrebbero mangiato o bevuto»; men che meno di «accumulare beni su beni».

La vita è dono di Dio e, a maggiore ragione, tutto il resto; devono, invece, preoccuparsi («stare con l'animo in ansia») di accogliere il Regno che Dio dona loro.

Subito dopo, però, Gesù riprende la questione del mangiare e del bere, ma questa volta per dire ai discepoli di tutti i tempi che devono impegnarsi perché il nutrimento sia una possibilità effettiva per tutti: «Vendete ciò che avete e date in elemosina» (Lc 12, 33).

Il messaggio è chiaro in una duplice e reciproca direzione: affidarsi alla Provvidenza (che non vuol dire fuga dalla laboriosità) e, a propria volta, farsi provvidenza per gli altri.

I confini, così, si allargano e la sobrietà esce dall'orizzonte personale-individuale o di gruppo, si immette dentro

l'intera umanità vivente oggi sulla terra, si accorge degli altri e va loro incontro.

### Lo scandalo di chi ha troppo

Suscita indignazione il ricco epulone che banchetta lautamente e ignora il povero Lazzaro che sta alla porta, aspettando le briciole ma nemmeno queste gli vengono date.

Come non avvertire lo scandalo di chi ha troppo (pochi) e di chi (i molti) ha troppo poco o niente? Di fronte ai poveri e ai popoli della fame, l'opulenza degli epuloni (persone e popoli) è un'offesa, una provocazione, un'ingiustizia.

Il diritto ai beni alimentari è universale: non può essere affermato per gli uni (minoranza privilegiata) e negato agli altri (maggioranza) con le azioni e, ancora più, con le omissioni. L'attuale ordine (disordine) mondiale, e i meccanismi economici/finanziari che lo regolano, impediscono ai poveri (singoli e popoli), di uscire dalla spirale della povertà, anzi della miseria.

Ironia della sorte: i popoli ricchi temono per il loro futuro, hanno paura di essere defraudati.

E così, invece di riempire i granai, continuano follemente a riempire gli arsenali militari. Si tratta di risorse e beni rubati alle possibilità di vita per i popoli della fame.

*\*direttore emerito di "Rivista di Teologia morale"*

*Liberamente tratto da: Famiglia oggi  
n.12 dicembre 2004.*

### Per il lavoro di coppia e di gruppo

Le domande che seguono toccano i temi trattati nel numero.

- Quanto ci spaventa l'attuale crisi economica? Ne sentiamo gli effetti? Come reagiamo?
- I nuovi stili di vita sono una proposta che può fare breccia o resterà una scelta di pochi?
- Riusciamo come coppia a trasmettere ai nostri figli il valore della sobrietà? In che modo?
- Il lavoro che non c'è. Quali idee, quali proposte suggeriamo ai nostri figli?
- Confidiamo nel Signore o ci sentiamo scoraggiati?



## STILI DI VITA PER UNA SOBRIETÀ FELICE

**I nuovi stili di vita sono uno strumento per tornare a essere da consumatori a persone, secondo il Vangelo**

Di Luca Lorusso\*

Fin dalla nostra nascita viviamo immersi nel flusso comunicativo ininterrotto dei mass-media: Tv, radio, giornali, cartelloni pubblicitari, internet, ecc. Se riflettiamo sul fatto che questi strumenti sono aziende che producono pubblico da vendere alle agenzie pubblicitarie, comprendiamo il motivo per cui ogni giorno subiamo l'aggressione di un «potere simbolico» che ci condiziona e tende a trasformarci da persone in consumatori. I mass-media creano, alimentano e confermano in tutto il mondo la cultura e gli stili di vita consumistici, che sono al tempo stesso l'effetto e la causa del nostro modello di sviluppo. Un modello che possiamo sintetizzare in quattro domande: di natura, di giustizia, di benessere, di senso.

### La domanda di natura

Il nostro modello di sviluppo sta «esaurendo» il pianeta: consumiamo più risorse di quante esso ne possa fornire, e produciamo più rifiuti di quanti esso ne possa assorbire. Ce lo dicono il nostro buon senso, i risultati di molti summit internazionali, (spesso insoddisfacenti dal punto di vista delle decisioni sul «da farsi»), le notizie, non solo di disastri ambientali clamorosi, ma di territori e popoli che vedono le proprie risorse depre-

date quotidianamente dal mercato globale.

Ce lo dice l'Impronta Ecologica (IE), un indicatore in grado di quantificare l'impatto ambientale di un individuo, una famiglia, una città, un paese. Secondo il calcolo dell'impronta ecologica, riportata nel *Living Planet Report 2012*, se l'intera umanità visse con stili di vita italiani, avrebbe bisogno di 2,5 pianeti, se visse come gli statunitensi ne avrebbe bisogno di 4.

### La domanda di giustizia

Le riflessioni generate dalla IE ci spingono sul terreno della seconda domanda, quella di giustizia, confermandoci che i problemi legati all'ambiente e quelli legati alla giustizia sono sempre profondamente connessi tra loro: non a caso in ambito ecclesiale si parla di «Giustizia, Pace e Integrità del Creato».

Il cosiddetto «sviluppo» allarga la forbice tra i ricchi e i poveri nelle diverse parti del mondo: il 20% più ricco della popolazione mondiale consuma l'80% delle risorse del globo. E questo vale anche per il nostro paese.

Secondo uno studio della Banca d'Italia del dicembre 2011 «alla fine del 2008 la metà più povera delle famiglie italiane deteneva il 10 per cento della ricchezza totale, mentre il 10 per cento più ricco deteneva quasi

il 45 per cento della ricchezza complessiva».

### La domanda di benessere

Nonostante gli alti livelli di «benessere» nei quali viviamo, spesso non stiamo bene, per i motivi più vari. Forse uno di questi è l'ostinazione con cui chiamiamo «benessere» il semplice «ben-avere», perdendo di vista la qualità della vita.

Oltre un certo limite, infatti, il maggiore possesso di beni non fa migliorare, ma peggiorare, la qualità della vita. Viviamo immersi in una cultura nella quale è socialmente riprovevole non far crescere i consumi, ma consumi sempre più ampi non portano per forza a un benessere sempre più ampio.

Molti prodotti tecnologici richiedono molto tempo per usarli, tempo sottratto a chi ci è vicino, acquistare due chili di frutta o verdura fuori stagione fa aumentare le emissioni di gas serra, di traffico, e non mi garantisce un cibo sano.

### La domanda di senso

La domanda di senso è la più profonda e importante, è il centro di questa riflessione, è la domanda da cui dipendono le altre: nei paesi «avanzati» è molto facile trovare persone infelici. C'è un diffuso deficit d'identità, di valori, e relazioni. C'è una diffusa difficoltà a trovare il senso della vita e la speranza.

Per molti media siamo solo «pubblico» per la pubblicità.

La nostra vita quotidiana è dominata dal consumo (tendiamo a consumare non solo oggetti, ma anche servizi, informazioni, divertimenti, relazioni, persone, esperienze spirituali, impegni...) e rischiamo di viverla in maniera non consapevole, non libera e non responsabile verso noi stessi, la nostra famiglia, le altre persone, il mondo.

Il modello di vita consumistico ha bisogno di persone insoddisfatte e il mercato è incredibilmente abile a intercettare (spesso a creare) i nostri bisogni e a proporci soluzioni semplici (mentre la conquista della felicità è tanto bella quanto faticosa) che rego-

larmente ci lasciano ancora più insoddisfatti, in un circolo vizioso che fin da piccolissimi abbiamo imparato a non riconoscere.

Coloro che fondano la propria vita, libertà, identità, felicità in Dio (quello che ci ama per ciò che siamo, non per le nostre prestazioni, per la nostra efficienza - anche nell'essere «santi» - o per ciò che abbiamo), che orientano i propri comportamenti quotidiani verso la condivisione, il bene comune, l'attribuzione di senso alle cose e alla vita... Questi sono i peggiori nemici del consumismo.

Il sistema consumistico fa di tutto perché nessuno si trasformi da consumatore in persona (amata).

### Insieme possiamo

Il nostro modello di sviluppo genera squilibrio ecologico, ingiustizia, malessere, vuoto di senso. Vogliamo osare ricercare qualche risposta, senza false modestie, sapendo che uno degli strumenti migliori del mercato e del consumismo è generare la sensazione dell'impotenza insieme ad una versione distorta di umiltà: «non siamo certo noi che possiamo fare cose così grandi e importanti», facendoci dimenticare che se non siamo in grado da soli, ciascuno per sé, insieme possiamo, e soprattutto possiamo con l'aiuto del Signore che ci chiede di osare anche l'impensabile per costruire con creatività il suo Regno.

### La risposta fondamentale

Iniziamo dall'ultima domanda: la richiesta profonda di senso che abita in ogni persona.

Restituire senso alla vita è concepirla al centro dell'amore di Dio: «Gli occhi del Signore sono su quelli che lo amano; egli è protezione potente e sostegno vigoroso, riparo dal vento infuocato e dal sole meridiano» (Sir 34,16). Se il principio e fondamento della nostra esistenza è Dio, possiamo lasciarci illuminare dalla sua Parola e da essa farci guidare nelle scelte concrete, quotidiane della vita. Chi sperimenta di essere amato per ciò che è, non ha bisogno di nulla, è libero: «Cercate prima il Regno di Dio (la Vita piena in Lui) e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta» (Mt 6,33).

Una volta afferrato saldamente il senso della vita possiamo darci degli strumenti per nutrirlo, per tenerci desti

e all'erta, per fronteggiare le forme sempre nuove, i modi sempre più sottili, in cui il consumismo cerca di infiltrarsi nella nostra vita per dominarla.

Per dare una risposta alle domande di senso serve una traccia di riflessione: la troverete a pag. 12.

Però ricordiamoci sempre che le sole pratiche senza un orizzonte di senso rimangono gusci vuoti, utili a qualcosa, ma non a creare umanità.

Rischiano di diventare ideologia, magari anche intransigente, per la quale i «moralisti» dei nuovi stili di vita (come i farisei del Vangelo) giudicano chi non esegue alla perfezione la legge della sobrietà, del boicottaggio, del chilometro zero, e così via.

### Alcune proposte pratiche

In contro tendenza con la società di oggi, consumare meno e in modo critico (consapevole e responsabile) ci fa guadagnare in qualità della vita.

Proponiamo allora l'elenco dei «magnifici 8» che proveremo a sviluppare nelle prossime pagine.

- Commercio equo e solidale
- Acquisti a km zero
- Gruppi di acquisto solidale
- Banca Etica e investimenti etici
- Rispetto dell'ambiente
- Scambio di beni autoprodotti
- Bilanci di giustizia
- Consumo critico,
- Banca del tempo

Otto strumenti pratici tra i molti possibili per vivere la sobrietà felice, che non è austerità o privazione, ma la capacità di disporre del necessario, l'essere radicati su ciò che è veramente centrale nella nostra vita.

«Beati i sobri perché nell'ora più calda del giorno staranno all'ombra presso la tenda di Dio».

\* redattore della rivista "Missioni Consolata"

## Due diverse letture della realtà

### Dal libro del Siracide

Beato l'uomo che si dedica alla sapienza e riflette con la sua intelligenza.

*Felice chi ha trovato la prudenza.*

Non darti in balia della tristezza e non tormentarti con i tuoi pensieri.

*La gioia del cuore è la vita dell'uomo, l'allegria dell'uomo è lunga vita.*

Un cuore limpido e sereno si accontenta dei cibi e gusta tutto quello che mangia. Mangia da uomo frugale ciò che ti è posto dinanzi, non masticare con voracità.

*Travaglio di insonnia, coliche e vomiti accompagnano l'uomo ingordo.*

Beato colui che teme il Signore; a chi si appoggia? Chi è il suo sostegno?

### Dal libro del Consumismo

Beato l'uomo che non perde tempo in attività non produttive e si affida per le sue scelte alla scienza del mercato che conosce i suoi bisogni. Felice chi si butta seguendo l'istinto (che il mercato sa bene come nutrire e soddisfare) e non sta a perdersi dietro inutili considerazioni.

Guardati allo specchio: sei uno straccio intriso di tristezza! Lo so che non sei tranquillo, e fai bene: devi renderti conto che la vita così com'è non va, che bisogna cambiare tutto. L'angoscia è la breve vita dell'uomo. Prenditi una pausa, fatti una vacanza, prova un nuovo vestito o una nuova macchina, o un nuovo partner, o un nuovo farmaco.

Guarda quanto ben-di-dio hai a disposizione, vorrai perdere l'occasione?

Non tutti possono avere quello che puoi avere tu. Mangia tutto quello che c'è, fai veloce.

*Lo so che soffri d'insonnia, che hai le coliche e vomiti: non sai che esistono i digestivi?*

Beato colui che non teme nessuno, che è padrone assoluto della sua vita (con l'aiutino dei grandi mezzi del mercato). Meglio soli che male accompagnati!

## PER CAMBIARE IL NOSTRO MODELLO DI SVILUPPO

### Alla ricerca di risposte di senso per nuovi stili di vita

DI LUCA LORUSSO

Ritengo utile completare il mio articolo di pag. 9-10 con una serie di spunti di riflessione pensati per rispondere alle domande di senso che ho prima proposto.

Questi spunti possono essere usati sia a livello personale, sia a livello di coppia e di gruppo.

#### Risposte di senso

*Come mantenersi ancorati nella quotidianità al senso profondo (la roccia di Mt 7, 24) della nostra vita?*

- Nutrire la dimensione interiore, spirituale, con la preghiera, il confronto con la Parola di Dio e con una persona spiritualmente matura;
- Lasciarsi rafforzare dai sacramenti;
- Partecipare o creare gruppi di condivisione (della vita, della Parola, della quotidianità...);
- Fare letture spirituali, e anche letture che aiutino a comprendere il mondo complesso nel quale viviamo;
- Fare attenzione all'uso del tempo (cioè della vita): verificare i tempi quotidiani per le varie attività, spostare il tempo su quelle che sono per noi le priorità, con la serenità (la misericordia) di lasciare che molte cose rimarranno «non fatte»;
- Favorire le relazioni e la condivisione;
- Riscoprire le nostre radici (familiari, comunitarie, nazionali), le tradizioni, i sapori per sentirsi appartenenti a una storia che viene da lontano e che va lontano;
- Scoprire nuove culture, anche attraverso la storia dei prodotti;
- Esporsi in modo moderato e consapevole a televisione e mass-media.

#### Risposte di benessere

*Come migliorare la qualità della vita?*

- Fare attività piacevoli, creative e lente;
- Ridurre (quando è possibile) l'orario di lavoro per aumentare l'orario delle relazioni gratuite, oppure fare un lavoro che dia la possibilità di realizzare le proprie aspirazioni;
- Ridurre il numero di oggetti che ingombrano la casa, il tempo, la mente;
- Mangiare cibi sani, naturali e di stagione;
- Avere un contatto diretto coi produttori, conoscere e influenzare i metodi di produzione;
- Autoprodurre, magari in compagnia.

#### Risposte di giustizia

*Come praticare concretamente la giustizia?*

- Porre attenzione alle condizioni di lavoro (sociali e ambientali) nel ciclo di produzione dei prodotti che si acquistano;
- Boicottare quei prodotti che non rispettano i diritti e l'ambiente;

- Informarsi, e informare altri, in modo alternativo ai grandi canali;
- Scegliere i piccoli produttori;
- Impegnarsi in attività politica (partiti, movimenti, associazioni...);
- Fare volontariato;
- Interessarsi e magari impegnarsi nella Cooperazione internazionale;
- Consumare meno risorse e sprecare di meno, per "restituire" più risorse agli altri popoli e alle generazioni future;
- Acquistare prodotti del commercio equo e solidale.

#### Risposte di natura

*Come rispettare l'ambiente e l'eco-sistema?*

- Scegliere prodotti locali (meno trasporto, inquinamento, consumo energetico, traffico, incidenti);
- Scegliere prodotti ecologici e biologici, a basso consumo, riciclabili, poco imballati, di materiali naturali, non inquinanti, facilmente riparabili;
- Valorizzare la biodiversità;
- Alimentarsi in modo equilibrato evitando l'eccesso di carni, soprattutto quelle rosse;
- Scegliere la mobilità sostenibile;
- Turismo responsabile.



#### Per la riflessione di coppia e di gruppo

- Sappiamo pregare insieme? Sappiamo pregare con i nostri figli?
- Condividiamo quello che leggiamo tra di noi, con i nostri figli, con gli amici?
- Sappiamo darci, come coppia, i "tempi della vita"? Sappiamo trovare momenti della settimana per noi due soli?
- Come viviamo i rapporti con persone non italiane? Come vivono i nostri figli la presenza in classe di bambini stranieri? Come li educiamo alla mondialità?
- La televisione è un'ottima baby-sitter. Quanto ne approfittiamo per pigrizia o stanchezza? Abbiamo soluzioni alternative (p. e. libri illustrati)?
- La stanza dei nostri figli è piena di giochi? Insegniamo loro, se ne hanno troppi, a regalarli? Insegniamo loro a dividerli (con il fratellino, gli amici, i compagni di scuola)?
- A tavola si mangia di tutto? Ci sono cibi che i nostri figli non vogliono? Quanto accondiscendiamo ai loro capricci alimentari?
- Insegniamo ai nostri figli la raccolta differenziata? Facciamo loro notare quanto sono ingombranti certi imballaggi? Quanta acqua e luce elettrica riescono a sprecare?
- Usiamo sempre e solo l'automobile o usiamo anche i mezzi pubblici e la bicicletta? Quanto i nostri figli camminano a piedi?
- Proviamo a riparare gli oggetti di casa che si guastano? Sappiamo aiutarci a vicenda con i nostri amici o vicini?

## TEORIA E PRATICA DEI NUOVI STILI DI VITA

### Commercio Equo e Solidale

Il Commercio Equo e Solidale è un approccio alternativo al commercio convenzionale: il suo scopo è riequilibrare i rapporti con i Paesi economicamente meno sviluppati, migliorando l'accesso al mercato e le condizioni di vita dei produttori svantaggiati. Il Commercio Equo e Solidale vuole riequilibrare i rapporti con i Paesi economicamente meno sviluppati, migliorando l'accesso al mercato e le condizioni di vita dei produttori svantaggiati.



[www.commercioequo.org](http://www.commercioequo.org)

Compero questi prodotti, la qualità è buona e i prezzi ormai non sono più troppo alti. È un piacere aiutare il prossimo comprando cose di qualità! Elisabetta

Acquistiamo i prodotti tipici (caffè, tè, cacao, zucchero di canna, banane...) perché sappiamo che dietro ci sono dei progetti rispettosi dell'ambiente e dei lavoratori. Ernesta

Nel nostro oratorio 3-4 volte l'anno si organizza la colazione equosolidale, utilizzando esclusivamente i prodotti del commercio equo. Graziano

### Acquisti a km zero

Secondo la filosofia del chilometro zero risulta vantaggioso consumare prodotti locali poiché accorciare le distanze significa aiutare l'ambiente, promuovere il patrimonio agroalimentare regionale e abbattere i prezzi, oltre a garantire un prodotto fresco, sano e stagionale.



S'interrompe così quella catena che è nata con la grande distribuzione, che lavora con i grandi numeri, a scapito della riscoperta del rapporto consumatore-produttore.

[www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org)

Ci abbiamo provato con la carne. Il prodotto era buono, ma tutto è finito quando la persona del gruppo che faceva gli acquisti non ha più frequentato quella zona. Giorgia

Questa è una cosa nuova e ancora poco diffusa dalle mie parti.

Forse bisognerebbe pubblicizzarla di più, comunque quando individuo un articolo che ha questo requisito lo acquisto senz'altro. Elisabetta

Per me è solo una trovata pubblicitaria. Occorre tempo per controllare effettivamente che siano prodotti a chilometro zero. Fabrizio

Non è sempre possibile acquistare a km zero, lo facciamo soprattutto con quei prodotti che vengono coltivati anche nelle nostre terre (verdura, a volte frutta, formaggi, latte, carne). Ernesta

Abbiamo poco tempo per la spesa e, desiderando di avere sempre frutta e verdura fresca in casa, ci siamo associati a una cooperativa che ogni settimana porta a domicilio un paniere di prodotti biologici e a filiera corta. Non costa molto di più di quanto si pagherebbe al mercato, ma ha la garanzia della qualità. Paola

### Gruppi di Acquisto Solidale

Un gruppo d'acquisto è formato da un insieme di persone che decidono di incontrarsi per acquistare all'ingrosso prodotti alimentari o di uso comune, da ridistribuire tra loro. Alla base dei GAS vi è sovente una critica profonda verso il modello di consumo e di economia globale ora imperante, insieme alla ricerca di una alternativa praticabile da subito.



[www.retegas.org](http://www.retegas.org)

Nel nostro paese c'è una persona che si occupa dei G.A.S. e ci manda qualche volta una lista di prodotti, ma non abbiamo mai provato ad acquistare. Però l'idea è buona. Franca

Come gruppo famiglia ci stiamo riflettendo da un anno anche se non siamo ancora riusciti a concretizzare. Fabrizio

Ne facciamo parte da qualche anno, ci hanno aiutato a conoscere piccoli produttori, privilegiando il biologico ed il sociale e facendoci diventare acquirenti più responsabili, evitando la grande distribuzione e le multinazionali. Ernesta

### Banca Etica e investimenti etici

Banca Etica è una banca innovativa, l'unica in Italia ad ispirare tutta la sua

attività, sia operativa che culturale, ai principi della Finanza Etica: trasparenza, diritto di accesso al credito, efficienza e attenzione alle conseguenze non economiche delle azioni economiche.



[www.bancaetica.com](http://www.bancaetica.com)

Stiamo valutando la possibilità di aprire un conto presso Banca Etica. Graziano

Investimenti (intesi come fondi) etici sono ormai offerti da molte banche; il problema è sapere se sono davvero etici; in più hanno rendimenti molto bassi. Giorgia

Ho scelto, per comodità, di diventare socio prestatore in una cooperativa di consumo (la COOP). Il rendimento è basso, ma credo che così il mio denaro non verrà usato a scopo speculativo. Francesco

Bisognerebbe avere un po' di soldi da investire. Banca etica, per chi abita fuori dalle grandi città, è molto scomoda in quanto non ha sportelli nel nostro territorio. Fabrizio

### Rispetto dell'ambiente

(p.e. raccolta differenziata, lampade a basso consumo, agricoltura biologica)

I problemi ecologici e di difesa ambientale rendono sempre più difficile reperire aree per le discariche di tipo tradizionale, nelle quali immettere materiali di tutti i generi, indifferenziati, talvolta inquinanti (come medicinali, batterie, solventi) o più spesso utili come fonte di materie prime (come ad esempio alluminio, carta, plastica, vetro).

Scopo finale delle norme in materia di rifiuti è di ridurre quanto più possibile la quantità di residuo non riciclabile da portare in discarica o da trattare con inceneritori o termovalorizzatori, e, contemporaneamente, recuperare, mediante il riciclaggio dei rifiuti, tutte le materie prime riutilizzabili, che divengono così fonte di ricchezza e non più di inquinamento.



[www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org)

Insistiamo con i bambini per la raccolta differenziata, per evitare lo spreco di risorse (dall'acqua al cibo di ogni giorno), per quei piccoli gesti di

attenzione al bene comune (non sporcare a terra; non strappare inutilmente fiori o piante...). Fabrizio

A casa nostra si differenzia meticolosamente tutto e anche i ragazzi sono abituati a chiedere "Questo dove si mette?"; quando sono in dubbio, la discarica fa il resto. Quasi tutte le lampade sono a basso consumo e cerchiamo di usare energia tenendo conto delle fasce orarie, per quanto è possibile. La verdura del nostro orto è sicuramente biologica! Franco

Abbiamo parecchi dubbi sulla serietà degli operatori dell'agricoltura biologica. Graziano

### Scambio di beni autoprodotti

(p.e. torte, marmellate, verdure)

Si tratta di sostituire il più possibile le merci (prodotte per essere vendute) con beni autoprodotti o scambiati all'interno di relazioni non mercatili, riportando il mercato alle sue dimensioni fisiologiche (acquisire e diffondere la consapevolezza che il mercato non può essere eliminato, ma, allo stesso tempo, non è l'unico luogo dove poter soddisfare i propri bisogni). Questo scambio comporta, tra l'altro, la conservazione e trasmissione del saper fare e la creazione di momenti di nuova socialità.

Movimento-Decrescita-Felice-Milano

Ho una vicina di casa meridionale a cui piace cucinare: è lei che ogni tanto mi regala prodotti o cibi della sua terra e mi spinge a ricambiare. Giorgia

Più che scambio, a casa nostra si dona, il nostro orto in estate fa verdura per cinque o sei famiglie e ci mangiamo noi, i nostri figli e alcune famiglie del condominio. Noi non abbiamo il congelatore, per cui ciò che cresce si condivide con chi è in difficoltà economiche. Si condivide anche ciò che si cucina "in più", i dolci, ecc., inoltre la moglie di un nostro vicino (da due anni senza lavoro) ci aiuta nei lavori domestici, così noi possiamo pagarla senza farla sentire a disagio. Questo è scambio di BENE. Franca

### Bilanci di giustizia

Obiettivo principale della campagna

è sperimentare, con un consistente numero di nuclei familiari, le possibilità di "spostamento" da consumi dannosi per la salute, per l'ambiente e per le popolazioni del Sud del mondo, a prodotti più sani, che non incidono in modo irreparabile sulle risorse naturali e che riducono i meccanismi di sfruttamento nelle regioni sottosviluppate.

[www.bilancidigiustizia.it](http://www.bilancidigiustizia.it)



Non facciamo parte delle famiglie che aderiscono stabilmente a questo progetto, lo troviamo troppo vincolante, una specie di Grande Fratello a cui rendere conto di ogni euro speso. Invece pratichiamo da sempre un nostro personale bilancio di giustizia, nel senso che devolviamo regolarmente il 10 % del nostro reddito in varie iniziative caritative a livello locale o internazionale. Elisabetta

Il bilancio di casa mia è per me un mistero! Lo gestisce mio marito. Se ne parla solo quando nel mese andiamo in rosso.

Da parte mia cerco di essere attenta negli acquisti: entro nel supermercato con la lista e compero solo quello che vi ho scritto. Giorgia

Conosciamo come sono organizzati i Bilanci di giustizia, ma per il momento non riusciamo ad essere troppo fiscali; nella nostra famiglia sono tanti gli imprevisti e le incognite, cerchiamo comunque di evitare gli acquisti inutili e di essere attenti alle iniziative caritative. Ernesta

### Consumo critico

Acquisto prodotti di aziende che non sfruttano i lavoratori e rispettano l'ambiente

Il consumo critico è una modalità di scelta di beni e servizi, che prende in considerazione gli effetti sociali e ambientali dell'intero ciclo di vita del prodotto, e determina gli acquisti dando a tali aspetti un peso non inferiore a quello attribuito a prezzo e qualità.

[www.unimondo.org](http://www.unimondo.org)



Come famiglia ci mettiamo la buona volontà, ma è difficile essere bene informati e dribblare tutti i prodotti scongiurati.

La Nestlé produce di tutto! Elisabetta Vattelapesca! Ci abbiamo provato Vanni fa, alla fine ci siamo limitati a scegliere una catena di supermercati che, seppur non limpidissima per la Guida al consumo critico, ci è sembrata la meno peggio. Giorgia

È difficile conoscere la filiera dei prodotti e anche dopo aver letto l'etichetta a volte non si capisce bene da dove vengono e chi c'è dietro veramente. Ci proviamo, ma non sappiamo se sempre compriamo "giusto". Franca

Il GAS favorisce l'acquisto di questi prodotti e ci dà la possibilità di conoscere direttamente i produttori. Ernesta

Poniamo attenzione nell'acquisto di beni provenienti da paesi in via di sviluppo, specialmente per quanto riguarda l'utilizzo della manodopera infantile. Graziano

### La Banca del Tempo

Questa iniziativa si fonda sul rapporto di collaborazione alla pari nonostante le prestazioni siano differenti. Poiché il tempo è uguale per tutti!

Un tipico esempio di collaborazione tra soci potrebbe essere l'erogazione di un'ora di cucito parificato ad una di ripetizioni di inglese oppure un'ora di giardinaggio equivalente ad un'ora di informatica ecc...

[banchedeltempo.to.it](http://banchedeltempo.to.it)

Mio marito fa parte della Banca del tempo perché sa fare molti lavori in casa e fuori, inoltre accompagna chi è in difficoltà, quindi conosciamo bene questa associazione che funziona abbastanza bene.

Anche il Comune, in cambio della sede, chiede delle ore da dedicare al servizio sociale. In realtà siamo sempre in credito, ma abbiamo avuto bisogno di un idraulico per un rubinetto e di un elettricista per una spina e abbiamo dato ore in cambio. Franca

Non siamo iscritti a nessuna banca del tempo, ma siamo sempre disponibili verso chi ci chiede una mano tra amici o in parrocchia. Ernesta

Abbiamo provato ad attuarla nel nostro paese ma è stato un fallimento. Graziano



## LA FAMIGLIA SCUOLA DI GRATUITÀ, LA FAMIGLIA SCUOLA DI LAVORO

La gratuità ha bisogno di un'etica delle virtù



Cami estivi 2009 (foto Bresciani)

DI LUIGINO BRUNI

La famiglia si trova al centro della più grave crisi finanziaria ed economica che il sistema capitalistico (non solo in Europa) abbia attraversato dalla fine della seconda guerra mondiale. Quando manca il lavoro, o quando è fragile e precario, è sempre e prima di tutto la famiglia che soffre. Poi, paradossalmente, è alla famiglia che viene oggi chiesto di consumare di più per rilanciare la crescita; una richiesta curiosa, se non fosse offensiva, come se fosse possibile aumentare i consumi quando non si lavora, o si lavora poco e male.

### Famiglia e lavoro

Il lavoro è oggi forse la questione più urgente, che ci chiama ad una riflessione più profonda, e in gran parte nuova (il mondo del lavoro sta evolvendo troppo velocemente in rapporto alle nostre categorie culturali), su che cosa sia veramente lavorare, e su che cosa sia il lavoro all'interno della vita.

Ma per poter dire qualcosa di meno ovvio, rispetto alle tante che sentiamo, sul lavoro e la famiglia nel mondo contemporaneo, alla luce dell'umanesimo cristiano e della

Dottrina sociale della chiesa, occorre partire dal grande tema della gratuità e del dono, che è ciò che accomuna, e vedremo perché, la famiglia e il lavoro. Che ci sia un rapporto forte e fondativo tra famiglia e gratuità non è certamente una affermazione controversa, e in un certo senso ovvia. La famiglia è infatti il principale ambito nel quale una persona apprende tutta la vita (e non solo da giovani), quella che Pavel Florensky chiamava l'arte della gratuità. Meno ovvie sono le conseguenze di tutto ciò per il lavoro, per l'economia, per la vita civile. Per capire, infatti, il senso e il valore di questa arte, occorre chiedersi "che cos'è veramente la gratuità"?

### Gratis, non gratis

La gratuità, infatti, è oggi troppo spesso associata al gratis, al gadget, allo sconto. A qualche cosa di simpatico, ma in ogni caso molto ai margini della vera vita economica e civile.

In realtà la gratuità è qualcosa di molto più serio, come ci ha spiegato con estrema chiarezza anche la *Caritas in Veritate*, che rivendica alla gratuità anche lo statuto di principio economico.

Gratuità è senz'altro *charis*, grazia, ma

è anche l'*agape*, come ben sapevano i primi cristiani, che traducevano la parola greca *agape* con l'espressione latina *charitas* (con l'h), proprio ad indicare che quella parola latina traduceva ad un tempo l'*agape* ma anche la *charis*.

La gratuità, allora, è uno stile di vita che consiste nell'accostarsi agli altri, a noi stessi, alla natura, alle cose, non per usarli utilitaristicamente a nostro vantaggio, ma per riconoscerli nella loro alterità, rispettarli e servirli. Per il suo essere un "come" e non primariamente un "che cosa" si fa, non si tratta allora di contrapporre il dono al mercato, la gratuità al doveroso, poiché esistono, invece, delle grandi aeree di complementarità: il contratto può, e deve, sussidiare la reciprocità del dono (come avviene in molte esperienze di economia sociale e civile, dal commercio equo e solidale all'economia di comunione).

Dire gratuità significa dunque riconoscere che un comportamento va fatto perché è buono, e non per la sua ricompensa o sanzione esterni. Ecco perché non c'è lavoro ben fatto senza gratuità, perché la gratuità ha bisogno non di un'etica utilitaristica fondata sugli incentivi e sulle sanzioni, ma di un'etica delle virtù.

### L'etica delle virtù

Quest'etica, che ha dato vita nei secoli anche all'etica delle professioni e dei mestieri, si basava su una regola aurea, una vera e propria pietra angolare: la prima motivazione del lavoro ben fatto si trova dentro il lavoro stesso, non al di fuori di esso. La risposta alla ipotetica domanda: "perché questo manufatto o questa lezione vanno fatti bene?" è, se prendiamo sul serio l'etica delle virtù, tutta interna, o intrinseca, a quel lavoro, a quella determinata comunità o pratica professionale.

La pur necessaria e molto importante ricompensa, monetaria o di altro tipo, che si riceve in contraccambio di quell'opera, non è la motivazione del lavoro ben fatto, ma solo una dimensione, certamente importante e co-

La prima motivazione del lavoro ben fatto si trova dentro il lavoro stesso, non al di fuori di esso.



essenziale, che si pone però su di un altro piano: è, in un certo senso, un atto di reciprocità, un premio o un riconoscimento e una riconoscenza che quel lavoro è stato fatto bene, e non il “perché” del lavoro ben fatto. Per lavorare può bastare la buona motivazione del salario; ma per il lavoro ben fatto occorre anche la gratuità.

### Una rivoluzione silenziosa

La cultura economica capitalistica dominante, la sua teoria e prassi economica, sta invece operando su questo fronte una rivoluzione silenziosa ma di portata epocale: il denaro è diventato il principale o unico “perché” del lavorare, la motivazione dell’impegno nel lavoro, della sua qualità e quantità.

È questa la cultura che possiamo chiamare dell’incentivo, che parte dall’ipotesi che i lavoratori non hanno nessuna motivazione intrinseca per svolgere bene il lavoro, e quindi tratta i lavoratori come moderni animali

La cultura dell’incentivo si basa sul presupposto che i lavoratori non abbiano nessuna motivazione intrinseca per svolgere bene il loro lavoro.

domabili e addomesticabili con bastone (sanzione-controllo) e carota (incentivo). C’è, allora, bisogno di una nuova-antica cultura del lavoro, che torni a scommettere sulle straordinarie risorse morali presenti in tutti i lavoratori, che si chiamano libertà e dignità, che non possono essere comprate, ma solo donate dal lavoratore.

### L’importanza del lavoro

Ogni riforma del lavoro e ogni rilancio dell’occupazione non può che ripartire da una nuova fiducia nelle risorse morali e spirituali del lavoratore.

L’uomo, quando lavora bene, prima di obbedire a incentivi e manager obbedisce a se stesso, perché se e quando si lavora male per otto ore al giorno per quarant’anni, è l’intera vita, personale familiare e sociale, che non funziona.

Il lavoro è troppo importante per non far di tutto per cercare di starci bene, e possibilmente felicemente, che non significa assenza di fatica e di dolore, ma presenza di senso e di sviluppo di un progetto di vita: “Eppure, con tutta questa fatica – e forse, in un certo senso, a causa di essa – il lavoro è un bene dell’uomo” (*Laborem exercens*, n. 9).

Il lavoro dovrebbe stare sempre al centro del patto sociale, perché è il lavoro che dà la giusta misura alle altre relazioni sociali, essendo il lavoro un bene fondativo della possibilità stessa degli altri beni economici e, in un certo senso, civili: non è sufficiente, lo sappiamo, solo avere il riconoscimento dei diritti, ma bisogna essere messi nelle condizioni soggettive di poter esercitare concretamente quei diritti in modo che diventino libertà.

### La cultura dell’incentivo

Questa crisi non è, forse, anche creata da lavoratori e managers poco virtuosi, anche quando, o forse proprio quando, escono da scuole di business e da università nelle quali si studia e si cresce alla stessa cultura dell’incentivo, e che poi arrivano nei luoghi di lavoro e non sono capaci di vera cooperazione e di vera gestione delle relazioni complesse?

Il merito non è solo né primariamente una questione di curriculum vitae e di titoli di studio, ma è aver appreso l’arte delle relazioni, che è sempre arte della gratuità, soprattutto in un mondo del lavoro dove il mestiere lo si impara mentre si lavora, se si è capaci, relazionalmente, di farlo.

### La cultura della gratuità

La cultura tradizionale insegnava, proprio a partire dalla famiglia, dai rapporti di vicinato, dalla scuola, un modo di stare al mondo basato implicitamente sull’etica delle virtù (mediata in Europa soprattutto dal cristianesimo), che poi si trasmetteva direttamente ai luoghi di lavoro.

Oggi questo patrimonio civile fondamentale di virtù civili e di etica delle professioni è in grave crisi (speriamo non irreversibile), perché le famiglie, e purtroppo non tutte, continuano ad

## ORA ET LABORA

Una breve nota storica può aiutare ad affrontare meglio il tema del lavoro. Nel mondo antico (greco-romano, ma anche in oriente) lavoravano gli schiavi. L’uomo libero, il cittadino, grazie agli schiavi (che lavoravano per lui) poteva affrancarsi dal bisogno di lavorare, e dedicarsi ad attività più degne (si pensava) dell’uomo libero, come la filosofia, la politica o la ginnastica.

Con il cristianesimo il lavoro inizia ad essere visto come espressione di virtù (quindi come attività buona in sé e via di felicità), grazie soprattutto ai carismi monacali e poi alla cultura cittadina e artigiana. I monaci affermarono e affermano (il monachesimo è ancora ben vivo e fertile) la tesi rivoluzionaria che il monaco è anche un lavoratore (anche questo è uno dei significati del benedettino “ora et labora”).

Il lavoro inizia così ad emergere, e a conquistarsi il suo spazio etico in un mondo che restava ancora troppo “platonico”, assegnando cioè alle attività manuali e lavorative uno status morale e spirituale minore rispetto all’attività intellettuali.

Un vizio culturale grave da cui facciamo ancora fatica a liberarci, perché ancora molto radicato nelle nostre culture, che continuano a vedere i lavoratori manuali sempre in un gradino sociale più basso di coloro che si dedicano ad attività intellettuali: pensiamo, ad esempio, a quanto poco lavoro c’è nei licei, ad esempio.

Abbiamo dovuto aspettare fino a tempi molto recenti (praticamente la fine dell’Ottocento) perché i lavoratori manuali potessero votare e avere accesso a cariche pubbliche.

Luigino Bruni

educare alla gratuità e al lavoro ben fatto, ma da sole non ce la fanno più, e avvertono, forte, la fatica e la frustrazione di Sisifo.

“Per crescere un bambino ci vuole l'intero villaggio”, ci ricorda la cultura africana, e per imparare l'arte della gratuità ci vuole la famiglia, ma anche la scuola, le comunità, l'intera vita civile, altrimenti è un continuo tessere e disfare la tela della gratuità e del dovere (altra bella parola oggi logora).

**Per imparare l'arte  
della gratuità ci vuole  
la famiglia, ma anche  
la scuola, le comunità,  
l'intera vita civile.**

È questo un problema grave e serio, perché se non si è capaci di gratuità non si è neanche capaci di capire il contratto, di essere buoni lavoratori né imprenditori (occorre ricordare che anche i veri imprenditori, che non siano solo speculatori, sono anche e prima di tutto lavoratori).

### Consumo e finanza

Chi lavora e conosce il mondo del lavoro sa che il lavoro inizia veramente quando andiamo oltre la lettera del contratto e mettiamo tutti noi stessi nel nostro lavoro. Si lavora veramente quando al sig. Rossi si aggiunge Mario, quando al professor Bruni si aggiunge Luigino. Quando invece ci si ferma prima di questa soglia, ci si ferma sull'uscio dell'*oikos* (casa) dell'umano.

La cultura economica, politica e sociale dominante non capisce il lavoro perché vede troppo altre cose, che stanno riempiendo l'orizzonte



## FIGLI E DENARO

Se la famiglia vuole coltivare l'arte della gratuità, deve fare molta attenzione a non importare dentro casa la logica che oggi vige fuori, magari in totale buona fede.

Guai, ad esempio, ad usare la logica dell'incentivo all'interno delle dinamiche familiari.

Il denaro in famiglia, soprattutto nei confronti dei bambini e dei ragazzi (ma con tutti), va usato molto poco, e se usato deve essere un premio o riconoscimento, e mai usato come incentivo.

Se, infatti, un ragazzo inizia ad essere pagato (5 euro) dai genitori per sparcchiare a tavola o togliere l'erba in giardino, il primo effetto che si produce è che quel ragazzo inizia a pensare che quel suo atto vale 5 euro, che è molto poco.

Infatti, quando il denaro arriva all'interno di un rapporto umano tende a diventare la motivazione di quanto si stava facendo prima di essere pagati. In secondo luogo, in breve tempo c'è un effetto di contagio: quel ragazzo inizierà a chiedere denaro anche per gli altri lavori contigui (p.e. riassetto il letto ...).

E se, infine, un giorno questo incentivo monetario venisse tolto, tutti i lavori verrebbero con ogni probabilità interrotti: quando in un rapporto si

introduce il denaro non si torna più indietro, poiché il pagamento ha il forte potere di cambiare la natura di una relazione.

Uno dei compiti tipici della famiglia è proprio formare nelle persone l'etica del lavoro ben fatto semplicemente perché... le cose vanno fatte bene, perché esiste nelle cose una vocazione che va rispettata in sé, anche quando nessuno mi vede, mi applaude, mi punisce e mi premia (anche se i premi sono essenziali per rafforzare ogni educazione basata sul valore intrinseco delle cose).

Il letto va riassetto bene perché è bene in sé farlo bene, non per la mancia; i compiti vanno svolti con cura perché è bene farli bene, per ragioni cioè interne a quell'attività, che domani diventerà anche un lavoro, una professione.

Se, invece, si inizia a praticare anche in famiglia la logica e la cultura dell'incentivo, e quindi il denaro (la "paghetta") diventa il "perché" si fanno e non si fanno compiti e lavori, quei giovani da adulti difficilmente saranno dei buoni lavoratori, perché il lavoro ben fatto poggia sempre su questa gratuità che si apprende soprattutto nei primi anni di vita.

Luigino Bruni

delle nostre civiltà. Queste cose, invadenti e ingombranti, si chiamano soprattutto consumo e finanza.

Il centro della scena della società di mercato non è il mondo del lavoro (semmai "il mercato" del lavoro), ma il mondo del consumo e quello della finanza. Ma un mercato del consumo e della finanza se perdono contatto con il mondo del lavoro, con i lavoratori e con la fatica, diventano consumismo edonista e finanza speculativa, perché è sempre il lavoro che dà la giusta misura al nostro rapporto con i beni e con il denaro.

### Ragazzi e lavoro

In particolare è preoccupante quanto lontani siano dal mondo del lavoro i ragazzi e i giovani. I bambini e i ragazzi hanno il primo approccio con l'economia incontrando il mondo del consumo, adagiati all'interno dei carrelli

dei supermercati, come novelle Alice nel paese delle meraviglie.

Niente di male, ma all'esperienza del consumo, e del consumismo, va affiancato qualche incontro con i luoghi del lavoro, dalle fabbriche agli uffici. Sarebbe importante seguire, ogni tanto, il ciclo dei prodotti, e vedere come e dove nascono quel cibo e quei beni che popolano i magici e colorati templi del consumo.

Ragazzi e giovani sempre più lontani dai luoghi del lavoro, fanno e faranno sempre più fatica ad immaginare il proprio futuro lavorativo, un futuro che porti loro quella felicità che, come ci ricorda la cultura classica e la tradizione cristiana, non è il piacere ma il vero frutto delle virtù.

*Liberamente tratto dalla relazione dell'autore al Congresso teologico pastorale in occasione del VII incontro mondiale delle famiglie a Milano.*

## LAVORO E SINDACATO

### Il sindacato è chiamato a superare la logica del "contratto"

DI PAOLO FRAND POL

L'avvento, nel XIX secolo, della rivoluzione industriale ha portato una novità: la fabbrica, prima inesistente.

La rivoluzione è stata resa possibile dalla grande disponibilità di braccia che l'avvento delle novità tecniche/scientifiche e la meccanizzazione avevano prodotto, specie nel mondo agricolo.

Le famiglie contadine inurbate vivevano in condizioni di estrema indigenza, la manodopera era sfruttata, senza alcuna protezione sociale, chi si ammalava era perduto.

Nascono così le cooperative di mutuo soccorso tra operai, primo passo di quello che sarà il sindacato attuale.

Con il rafforzarsi del sindacato, la dimensione del mutuo soccorso si attenua e si accentua la dimensione contrattualistica: trattare con i "padroni" l'organizzazione del lavoro e la retribuzione, fissandoli nel contratto.

Nella logica del "contratto" i lavoratori sono "forti" in caso di piena occupazione, ma nei momenti di crisi possono risultare così deboli che certi contratti collettivi sono estremamente sfavorevoli ai lavoratori.

Nel contesto attuale ho l'impressione che le organizzazioni sindacali siano rimaste un po' ferme e continuino a comportarsi su basi ormai anch'esse al tramonto: i paletti tra diritti e doveri dei lavoratori "garantiti", facendo molta fatica ad intercettare i bisogni dei lavoratori meno protetti e trascurando l'esigenza/opportunità/necessità che i più intraprendenti hanno per cercare di esprimere qualcosa di personale, diciamo pure un'affermazione/realizzazione di sé.

Se pensiamo alle attività lavorative precedenti alla rivoluzione industriale, come l'agricoltura, la bottega, l'artigianato, possiamo facilmente capire che l'ingegno e l'impegno concettuale del lavoratore era richiesto ed indispensabile: l'obiettivo era realizzare il prodotto finito e come conseguenza averne un profitto economico. Erano le sue personali decisioni quotidiane a determinare il successo o l'insuccesso.

Ma allora bisogna fare un passo indietro? Direi di no e farei un esempio.

L'indiano Muhammad Yunus nel 2006 ha ricevuto il Nobel per la pace per aver inventato il microcredito moderno, che tanti problemi ha risolto specie presso le famiglie più povere. Se rianiamo al passato scopriremo che questa forma di finanziamento solidale era già stata inventata secoli or sono dai frati francescani, con i Monti di pietà, ma nessuno ha pensato che il microcredito fosse una passo indietro.

D'altra parte non si dice sempre che non si può progettare il futuro se non si conosce il passato? Occorre forse recuperare una maggiore creatività e responsabilità individuale, che comporta dei rischi, ma è una sfida a misura d'uomo.

Io mi augurerei che le organizzazioni sindacali, a cominciare da quelle di matrice cristiana, uscissero un po' dalla cultura del "contratto", per dare un contributo all'evoluzione dell'organizzazione del lavoro che rimetta al centro l'uomo e le sue esigenze più profonde.



## FAMIGLIA E LAVORO

### Il tempo che le aziende chiedono ai loro collaboratori è spesso sottratto alla vita

A CURA DELLA REDAZIONE

Lavoro e maternità, lavoro e figli, assenza del padre in famiglia, sono tutti passaggi critici che le famiglie si trovano, oggi più che mai, a dover affrontare.

#### Senza limiti di orario

Scrivo Luigino Bruni: "Negli ultimi tempi le imprese, soprattutto le grandi imprese capitalistiche, non comprano soltanto ore di lavoro ma cercano di comprare la persona, soprattutto i giovani, con un ragionamento di questo tipo: 'Ti pago molto, ti prometto carriere brillanti, ma non esistono orari'. L'impresa così pensa che pagando molto si possa comprare la persona, incluso cuore, mente e passione. Ma in questa operazione si nasconde un virus del nostro sistema capitalistico: l'illusione che una volta eliminato il confine fra lavoro e vita (perché il lavoro diventa la vita), quella persona possa continuare a fiorire e a maturare nel tempo.

In realtà, le qualità più importanti di una persona si nutrono e crescono principalmente fuori dell'impresa. E se l'impresa, comprandomi, mi toglie questa possibilità, di fatto sta essiccando i pozzi da cui attingo energia, passione e cuore, ritrovandomi dopo alcuni anni totalmente svuotato, non più utile all'azienda e spesso sommerso di macerie sul fronte familiare e relazionale.

Per questo se un'impresa vuole e deve cercare il meglio che il lavoratore può dare, deve fare in modo che esista sempre un'eccedenza della vita sul lavoro, deve cioè proteggere gli spazi di gratuità, fuori e dentro i luoghi dell'economia".

#### Buone pratiche aziendali

Per favorire questo, è necessario che l'azienda metta in atto buone pratiche aziendali come asili nido, colonie estive, congedi parentali, assistenza sociale e socio-sanitaria, ecc.

Ma rimanendo sul tema del tempo da dedicare al lavoro ci piace riportare quanto Sara Mazzucchelli scrive in una sua ricerca: "Il programma 'Ferrero Care' comprende anche interventi diretti sulla prestazione lavorativa. Infatti, se è vero che i servizi 'liberano del tempo', è comunque altrettanto essenziale intervenire in parallelo sul lavoro, specie se questo si rivela altamente invasivo della vita personale.

Più in generale, è importante arrivare a discutere i presupposti di una data cultura del lavoro, che spesso sfocia nel lavoro consumando il tempo e le risorse psicologiche a disposizione degli individui, senza necessariamente rivelarsi per questo efficiente.

Così si esprime, in proposito, un esponente del management: "Abbiamo comunque ridotto i tempi di lavoro. La gente oggi dice: 'Posso andarmene via alle 18.00 tranquillo'. Il problema era che le persone non andavano via alle 18.00, per paura di non fare carriera. Oggi, vanno via alle 18.00 e fanno carriera; è cambiato tutto.

Abbiamo avuto una direzione generale illuminata, che ha subito compreso che le persone, se stanno 12 ore in ufficio, sono 'per natura' inefficienti. Abbiamo radicato l'idea o meglio l'alibi per cui stare in ufficio è premiante e non starci è penalizzante".

## Disoccupati over 40

La Usl di Pieve di Soligo (TV) aprirà un gruppo di sostegno chiamato "Over 40", per offrire sostegno alle persone che perdono il lavoro in età matura. Sono già attivi circa un centinaio di gruppi di "auto mutuo aiuto"...

Ognuno può offrire sostegno umano. Superare l'imbarazzo di non sapere che cosa dire, di affrontare una realtà al di sopra delle nostre forze. Vincere il timore di condividere con un altro - vicino di casa, conoscente, collega - che si trova in serie difficoltà, l'ansia e l'impotenza. Le parole sincere di conforto hanno il loro effetto, ma vale soprattutto la presenza fisica e morale, l'ascolto dello sfogo. Gestì semplici possono alleviare il senso di solitudine. Una telefonata ogni tanto, un invito a mangiare insieme o a un'occasione di svago, una lettera, sensibilizzare e coinvolgere altre famiglie del condominio e del quartiere in cui si vive possono contribuire a rendere più sopportabile un periodo particolarmente duro dell'esistenza.

[www.comunicareinfamiglia.com](http://www.comunicareinfamiglia.com)

## Guardia giurata con laurea

Emiliano Ceccarelli, 36 anni, fa la guardia giurata a Roma. Si è laureato in Sociologia nel 2004.

Dopo la laurea però Emiliano non ha trovato il lavoro che desiderava, e ha cominciato a fare il mediatore creditizio, come libero professionista.

È andata bene per un certo periodo, poi però è arrivata la crisi: "Il mercato è cambiato, mi sono trovato in difficoltà, soffrivo di ansia, e allora ho preferito fare questo lavoro, la guardia giurata, che mi dà la possibilità di godere di un contratto a tempo indeterminato".

Amareggiato? In fondo al cuore sì: "Questo non è un Paese fondato sui sogni", conclude.

*Antonio Fraschilla,  
Repubblica, 8 aprile 2011*



## Flessibile o precario?

Cresciuta nella consapevolezza di dover dimenticare il mito del posto fisso, dagli anni 90 la generazione dei flessibili ha imparato invece che il destino più comune è invece quello di precario.

Chi è flessibile passa idealmente da un lavoro all'altro migliorando le proprie competenze e il proprio stipendio.

Fino al 2008, l'anno della crisi, in Italia è cresciuto invece un esercito di lavoratori lontano da questa realtà.

Uomini e donne spesso inchiodati allo stesso lavoro, senza tutele e sempre con lo stesso stipendio, con contratti a tempo reiterati per anni e anni.

*Tonia Mastrobuoni  
La Stampa, 18 aprile 2011*

## Etica dell'operosità

Gli uomini sono esseri creativi, e sarebbe perciò avvilente supporre che un cartellino del prezzo sia l'elemento che distingue il lavoro dal non lavoro, la solerzia dall'indolenza.

Crede che, se non incentivati dal denaro, preferirebbero restare oziosi lasciando inaridire la loro immaginazione, significherebbe avere una bassa considerazione della natura umana.

L'etica dell'operosità potrebbe restituire a quell'istinto dell'uomo la dignità e l'importanza socialmente riconosciuta negategli invece dall'etica del lavoro, così come si è sviluppata e consolidata nella moderna società capitalista.

*Zygmunt Bauman*

## RITAGLI DI GIORNALE

### Welfare aziendale

Le iniziative di conciliazione tra famiglia e lavoro sono scarse, i servizi offerti sono limitati quando non inesistenti, la flessibilità appare a senso unico.

Per comprendere il ritardo basti pensare che le punte oggi considerate più avanzate, come Luxottica o le imprese che si dotano di asili aziendali, fanno la metà di quanto non provvedesse per i suoi operai la Falck negli anni 60-70. Di nuovi assetti contrattuali, dunque, si può discutere, di alternative pure, ma solo quando gli industriali saranno pronti a mettere sul piatto anzitutto la loro modernizzazione, lasciando almeno intravedere quali benefici i lavoratori potrebbero ricavarne.

*Francesco Riccardi  
Avvenire, 21 gennaio 2011*

### Cercasi vocazioni

In questi tempi è molto forte il problema della disoccupazione o sotto-occupazione giovanile. Nella Chiesa vi è un problema opposto: mancano vocazioni! Quest'anno su 62 nuovi salesiani solo 2 sono italiani.

Diventare sacerdote, consacrarsi al Signore non è certo un mestiere, una professione, serve la vocazione.

Come vorrei che tante famiglie cristiane non avessero paura nell'indicare ai loro figli anche questa strada!

*padre Zaverio*

### Ammortizzatore sociale

Una famiglia su cinque non arriva a fine mese anche perché in molti casi funziona da ammortizzatore sociale per chi, all'interno del nucleo perde o non trova lavoro. La Banca d'Italia stima che nella tarda primavera del 2009, circa 480 mila famiglie abbiano sostenuto almeno un figlio convivente che aveva perso il lavoro nei dodici mesi precedenti, usando stipendi o pensioni.

*Corriere della sera, 5 aprile 2012*

### Nuova evangelizzazione

"Noi cattolici diciamo che siamo in tempi di nuova evangelizzazione e ci sembra che questa nuova evangelizzazione, che implica la rinascita e il rafforzamento della fede coinvolgendo la persona in tutta la sua totalità, sia anche fondamentale per cambiare quella mentalità che guarda al profitto e al guadagno come un fine e non come un mezzo e che quindi è anche disponibile a trattare le persone come un mezzo.

Crede che per cambiare una mentalità non basta sapere che si sta facendo male ma c'è bisogno della forza dello Spirito Santo che illumina il cuore e la mente".

*mons. Duarte da Cunha, segretario generale del Ccee SIR, 5 giugno 2012*

## Uomini e donne nella Bibbia

### BARNABA, UOMO GENEROSO

#### La sobrietà è anche condivisione dei beni e dei talenti

DI VINCENZO SALEMI IMC

Barnaba compare per la prima volta nel Libro degli Atti degli Apostoli nella sezione cui normalmente si dà il titolo: "Un cuore solo e un'anima sola" (At 4,32-37).

*In famiglia, nella comunità ecclesiale, anche noi dovremmo essere un cuor solo e un'anima sola: cosa ci manca per essere tali?*

"La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune... Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa «figlio dell'esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli".

*Ci fidiamo degli altri oppure temiamo che la nostra generosità sia scambiata per dabbennaggine?*

Si parla di una "moltitudine", ma solo uno viene nominato con nome e soprannome, e questi è Barnaba.

#### Condivisione di talenti

Se il termine "talent-scout" non avesse acquistato una connotazione così frivola e spregiudicata, "cacciatore di talenti" sarebbe la parola giusta per Barnaba. Lui talenti ne aveva, viene descritto in modo lusinghiero "uomo virtuoso, pieno di Spirito Santo e di fede" (At 11,24)

*Sappiamo valorizzare i talenti di chi ci è vicino (moglie, figli, ecc.) oppure ci fa più piacere che seguano la nostra strada, condividano le nostre scelte?*

Ma il bello di Barnaba è che va sempre a caccia di altri talenti. Quando sente parlare di Saulo,

uomo convertito, va subito a Tarso in cerca di lui (At 11,25). Qui si rende conto che Saulo (poi detto Paolo) ha delle capacità sorprendenti.

È Barnaba comunque che organizza il primo viaggio, è Barnaba che porta con sé Giovanni Marco suo cugino (At 12,25) il quale sarà l'Evangelista Marco.

Barnaba compare sempre per primo. Durante il curioso episodio in Licaonia (At 14,12) dove volevano adorare Paolo e Barnaba come dei, Barnaba viene creduto "Zeus", il capo degli dei, e Paolo "Hermes", il suo messaggero, perché aveva indubbiamente la parlantina sciolta. Ciò denota che ancora Barnaba era considerato il leader. Fino al Cap. 13 di Atti si parla di "Barnaba e Paolo", in seguito si incomincerà a parlare di "Paolo e Barnaba".

Barnaba comprende le capacità di Paolo e lo mette in prima fila.

*Sappiamo, quando è necessario, fare un passo indietro e riconoscere, senza recriminare, i meriti dell'altro?*

Barnaba non è geloso, perché è un uomo generoso e a lui sta bene che Paolo, con i suoi talenti, prenda il sopravvento.

#### Equilibrio e chiarezza di idee

Barnaba scompare dalla circolazione dopo il grande dissidio tra lui e Paolo: "Il dissenso fu tale che si separarono l'uno dall'altro. Barnaba, prendendo con sé Marco, s'imbarcò per Cipro" (At 15,39).

Si trattava di decidere se portare Giovanni Marco nella seconda spedizione.

Barnaba "cacciatore di talenti" sa che Marco ha un potenziale enorme, infatti non solo scriverà il più antico Vangelo, ma sarà un grande evangelizzatore a Roma e in Egitto.

Paolo qui ha una visione più limitata, gli sembra che il giovane Marco sia più di impiccio che non di aiuto. Paolo guarda all'efficienza, Barnaba guarda alle potenzialità.

La sobrietà è anche una dote di carattere, non mette al primo posto l'utilità e l'efficienza ma la persona e i suoi talenti.

*Nel giudicare gli altri in che misura preferiamo l'efficienza trascurando gli specifici talenti delle persone?*

Paolo più tardi negli anni riconoscerà che Barnaba aveva ragione e Marco gli sarà "utile", non di impiccio, nel suo apostolato. Bastano le seguenti citazioni per provarlo:

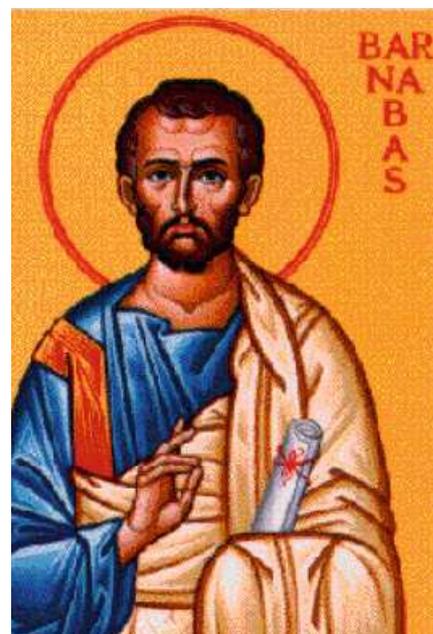
Col 4,10: *Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Barnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni - se verrà da voi, fategli buona accoglienza -*

2Tm 4,11: *Solo Luca è con me. Prendi con te Marco e portalo, perché mi sarà utile per il ministero.*

Fm 1,24: *insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.*

*Sappiamo riconoscere i nostri errori, le nostre errate valutazioni e porvi rimedio?*

È guardando a questi grandi della Bibbia che impariamo come la sobrietà si manifesta anche nella condivisione dei beni e dei talenti, supera la gelosia e l'invidia, e ci mette meglio in armonia con gli altri e con la natura.



## PER APPROFONDIRE IL TEMA

### Libri consigliati



**CENTRO NUOVO MODELLO DI SVILUPPO, GUIDA AL CONSUMO CRITICO, EMI EDIZIONI, BOLOGNA 2012.**

Il consumo critico consiste nella scelta dei prodotti non solo in base al prezzo e alla qualità, ma anche alla loro storia e al comportamento delle imprese. Scegliere in maniera critica che cosa consumare significa votare ogni volta che facciamo la spesa. Ma per scegliere bisogna informarsi. Perciò questa Guida è la compagna inseparabile del consumatore critico.



**ADRIANO SELLA, COME CAMBIARE IL MONDO CON I NUOVI STILI DI VITA, EMI EDIZIONI, BOLOGNA 2011.**

È molto più facile fare assistenzialismo perché non ci richiede di cambiare le nostre abitudini. Ci mettiamo la coscienza a posto e tutto continua come prima; continuiamo a inquinare, a consumare, a privarci di relazioni umane. Dobbiamo invece proclamare con forza che i nuovi stili di vita sono figli della giustizia e non vanno a braccetto con l'assistenzialismo.



**ANTONELLA VALER, BILANCI DI GIUSTIZIA, EMI EDIZIONI, BOLOGNA 2000.**

L'esperienza di Bilanci di Giustizia nasce da famiglie che hanno l'obiettivo di diventare "consumatori leggeri", più liberi nei confronti del mercato. Le famiglie che aderiscono attuano scelte di consumo rispettose degli equilibri umani e naturali attraverso l'autoproduzione, la riduzione dei consumi, i consumi "spostati", gli investimenti etici.



**NON POTETE SERVIRE DUE PADRONI, FAMIGLIA DOMANI, EDITRICE ELLEDICI, LEUMANN (TO), N.4 2011.**

Un quadrimestrale, curato dai Centri di preparazione al Matrimonio (CPM), che ogni anno affronta un tema, trattandolo da diverse prospettive. Ogni numero è arricchito da tracce per la revisione di vita, testimonianze, varie rubriche e un dossier di 16 pagine. Lo scorso anno la rivista ha affrontato in chiave familiare il "discorso della montagna", quest'anno il libro di Giobbe.



Gianfranco Bologna, Francesco Gesualdi, Andrea Saroldi, *Invito alla sobrietà felice*, EMI Edizioni, Bologna 2003.

Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.

Giulio Battistella, *I Vangeli della Quaresima. La virtù cristiana della sobrietà*, Il Segno dei Gabrielli editori, Negarine (VR) 2007.

### Testi magisteriali

**GIOVANNI PAOLO II, LABOREM EXERCENS, N.12 1981**

Un principio sempre insegnato dalla Chiesa è quello della *priorità del «lavoro» nei confronti del «capitale»*. Questo principio riguarda direttamente il processo stesso di produzione, in cui il lavoro è sempre una *causa efficiente* primaria, mentre il capitale rimane solo uno *strumento* o la causa strumentale.

Questo principio è verità evidente che risulta da tutta l'esperienza storica dell'uomo.

**GIOVANNI PAOLO II, CENTESIMUS ANNUS, N.58 1991**

Non si tratta solo di dare il superfluo, ma di aiutare interi popoli, che ne sono esclusi o emarginati, ad entrare nel circolo dello sviluppo economico ed umano. Ciò sarà possibile non solo attingendo al superfluo, che il nostro mondo produce in abbondanza, ma soprattutto cambiando gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società.

**ATTILIO NICORA, VESCOVO DI VERONA, LA VIRTÙ CRISTIANA DELLA SOBRIETÀ, N.3 1996**

Prima ancora di dare del proprio ai poveri, c'è da mettere in atto uno stile di vita più razionale... Uno stile di vita che persegua il bene di tutti, in particolare dei più deboli, dentro cui soltanto è possibile trovare anche il nostro vero bene... Vero bene che non coincide con il guadagno e il potere, ma con armonie più profonde con se stessi, gli altri, la natura e, soprattutto, con Dio.

**BENEDETTO XVI, CARITAS IN VERITATE, N.32 2009**

L'aumento sistemico delle ineguaglianze tra gruppi sociali all'interno di un medesimo Paese... non solamente tende ad erodere la coesione sociale... ma ha anche un impatto negativo sul piano economico, attraverso la progressiva erosione del "capitale sociale", ossia di quell'insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di rispetto delle regole, indispensabili ad ogni convivenza civile.

**CESARE NOSIGLIA, ARCIVESCOVO DI TORINO, NON STRANIERI..., P.14 2012**

C'è la crisi? Ma il Vangelo è proprio per i tempi di crisi: viverlo ti fa trovare una speranza, viverlo coi poveri apre la strada alla speranza anche per te. Non avere paura di perderti: hai tutto da guadagnare. Sarà più bella la tua vita, non solo quella dei Rom e dei Sinti, ma anche la tua, quella della tua famiglia, dei tuoi amici... E sarà Gesù in mezzo a noi a renderla più bella.

## LA SOBRIETÀ E I GRUPPI PARROCCHIALI

**Il Gruppo Famiglia può essere uno strumento valido per conoscere, praticare e promuovere nuovi stili di vita**



Campi estivi 2009 (foto Bresciam)

DI ATTILIO NICORA\*

La sobrietà di vita scelta in ambito familiare non può sussistere se non è sorretta da una "povertà di spirito", cioè dalla coscienza dei propri limiti e della necessità del sostegno del gruppo, per poter continuare nell'impegno assunto.

Siamo troppo esposti alla corrosione prodotta dalla mentalità dominante, consumista e arrivista, per poter resistere a lungo in solitudine.

Se questo è vero per i singoli è ancora più vero per le famiglie, perché difficilmente i figli seguiranno i genitori se non vedranno la sobrietà di questi condivisa e praticata anche da altre famiglie e coetanei amici.

### Sostenersi in gruppo

Il primo passo da fare in parrocchia è la costituzione di un piccolo gruppo (due, tre famiglie o sei, sette persone) che comincia a riunirsi e interrogarsi su queste tematiche.

**Siamo troppo esposti alla corrosione della società, consumista e arrivista, per poter sostenere a lungo, come singola famiglia, uno stile di vita sobrio.**

Della promozione dell'iniziativa potrebbe farsi carico la Caritas parrocchiale, rivolgendosi in particolare alle persone già sensibili a queste tematiche.

Può darsi che in parrocchia già esista un gruppetto che lavora in questa ottica; si tratta di accoglierlo ed investirlo di responsabilità parrocchiali di sensibilizzazione.

È bene che l'intero Consiglio Pastorale tratti del problema per valutare e programmare insieme.

### Come maturare esperienza

Il primo lavoro del gruppo è uno scambio di esperienze e una ricerca sul ter-

ritorio di quelle realtà umane che già vivono la sobrietà. Da esse, infatti, si possono imparare nuovi o "vecchi" stili di vita.

In primo luogo i poveri, costretti alla sobrietà. Poi gli anziani, che conservano abitudini o ricordi di un passato in cui l'austerità era una prassi sociale di massa (dallo spegnere la luce quando si esce da una stanza, al riutilizzo dei cibi non consumati, ecc.).

Anche le comunità religiose, che hanno fatto il voto di povertà, dovrebbero essere modelli da prendere in considerazione.

Sarà bene che, per crescere in consapevolezza e competenza, il gruppo prenda contatto con tutti i movimenti, associazioni ed istituzioni locali che già lavorano in questo campo e possono segnalare preziose esperienze.

La competenza dei singoli membri del gruppo cresce anche leggendo libri e partecipando ad incontri e convegni specifici, o seguendo la stampa specializzata.

Gradatamente si potrebbe costituire un piccolo centro di documentazione soprattutto nelle parrocchie meglio organizzate.

### Un impegno comunitario

Nella misura in cui il gruppo matura in consapevolezza, competenza ed esperienza, la Caritas parrocchiale passerà a proporre questo impegno a tutta la comunità, programmando con il Consiglio pastorale iniziative concrete, come conferenze, giornate di studio, vendita dei prodotti del "commercio equo e solidale", ecc.. Le stesse attività economiche parrocchiali potrebbero forse diventare più sobrie e razionali.

*\* Liberamente tratto dalla Lettera Pastorale dell'autore, allora vescovo di Verona, per la quaresima 1996*

Di seguito riportiamo gli indirizzi di alcune coppie che sono a vostra disposizione per ogni necessità legata all'esperienza dei Gruppi Famiglia.

- COPPIA RESPONSABILE NAZIONALE: Demarchi Corrado e Nicoletta, tel. 0121 77 431, cell. 348 22 499 52 (lui), 349 16 44 350 (lei), curra@email.it
- RESPONSABILI PER IL VENETO: Durante

## Chi contattare

Renato e Antonella, tel. 0423 670 886 - cell. 348 555 86 19 (lui) - 333 883 99 45 (lei), ren-anto@libero.it

• RESPONSABILI PER LA LOMBARDIA: Brambilla G. Primo e Ernesta, tel. 039 607 90 37 - cell. 340 53 66 428 (lui) - 347 88 10 722 (lei), ernesta.gianprimo@virgilio.it

• RESPONSABILI PER IL PIEMONTE: Rostagno Elvio e Emilia, tel. 0121 54 24 69 - cell. 328 890 98 51 (lui) - 328 151 77 11 (lei), elvio.rostagno@libero.it oppure libro\_aperto@tiscali.it

• RESPONSABILI DELLA RIVISTA: Rosada Franco e Noris, tel. 011 75 99 78 - cell. 338 147 48 56, formazionefamiglia@libero.it

## RACCONTANDO I CAMPI ESTIVI

In questi mesi, in collaborazione con tutti coloro che organizzano e gestiscono i campi estivi, stiamo preparando un sussidio sui campi.

Ci auguriamo che possa essere uno strumento utile per tutti coloro che vorranno seguire il nostro modello di campo. Il testo, infatti, fornisce preziose indicazioni su:

- come prepararli,
- come condurli,
- come animarli,
- come gestirli.

Il sussidio, realizzato in collaborazione con il Centro Servizi per il Volontariato VSSP di Torino, sarà inviato, tra aprile e maggio del prossimo anno, a tutti coloro che sostengono la rivista.

## I TEMI DELLA RIVISTA PER IL PROSSIMO ANNO

Nel 2013 tratteremo, salvo imprevisti, nei quattro numeri della rivista i seguenti temi:

- Media e famiglia: come sviluppare in famiglia un'educazione ai media.
- I verbi della vita familiare: amare, educare, condividere, pregare.
- La famiglia di fronte al dolore e alla sofferenza.
- Famiglia: speranza e futuro per la società italiana (in via di definizione).

## AVVISO IMPORTANTE

Questo è l'ultimo numero della rivista che viene inviato a tutti coloro che hanno sostenuto la rivista per l'ultima volta nell'anno 2009. Lo stesso vale per quanti ricevono la rivista in promozione dal 2010. Vi invitiamo, per non perdere nessun numero, a sostenere la rivista utilizzando il modulo di Conto Corrente Postale allegato.

In caso contrario, pur continuando a tenere il vostro nominativo nell'indirizzario, ci vedremo costretti, per ragioni economiche, ad inviarvi un solo numero l'anno.

### [www.gruppifamiglia.it](http://www.gruppifamiglia.it)

Nel numero on-line della rivista troverete tutti gli articoli con i link per gli approfondimenti e in più:

- La dittatura della finanza: abbiamo tradito il Vangelo? (Alex Zanotelli)
- La virtù antica della sobrietà (Vincenzo Salemi)
- La sobrietà in famiglia (Lella e Corrado)
- Testimonianze sui nuovi stili di vita (AA.VV.)

## UN PO' DI CONTI

**Il bilancio dell'associazione Formazione e famiglia è in rosso!**  
**Ma noi proseguiamo nel nostro impegno contando sulla vostra generosità**

Qualche anno fa, era il 2009, abbiamo chiuso l'anno con un fondo cassa di oltre 10.000 Euro.

Onestamente era troppo per un'associazione di volontariato il cui scopo non è fare utile ma sviluppare quelli che sono i suoi contenuti statutari: nel nostro caso le famiglie e la promozione dei gruppi di mutuo aiuto familiari.

Così abbiamo utilizzato il fondo cassa per migliorare in primo luogo la qualità del rapporto con voi lettori: abbiamo iniziato a stampare la rivista a colori, stabilizzandoci sulle 24 pagine.

Inoltre, nel corso del 2010 abbiamo organizzato "dignitosamente" il ventennale della rivista, abbiamo rimborsato parte delle spese sostenute dai volontari per alcune "trasferte" di servizio e sostenuto i campi estivi; nel corso del 2011 abbiamo continuato su questa linea riducendo sempre più il fondo cassa.

Il preventivo 2012 che avevamo stilato a inizio anno prevedeva comunque, pur chiudendo in passivo, un fondo cassa residuo di 2000 euro.

Ora, a fine novembre, la cassa è invece a zero.

Cosa è successo? Due cose importanti: non abbiamo ancora ricevuto parte dei contributi liberali previsti a bilancio (-2000 euro) né lo Stato ci ha erogato la quota del 5x1000 del 2011, frutto delle vostre firme (-2000 euro).

La conseguenza è che questo numero esce senza una preventiva copertura economica.

Vi chiediamo quindi di rinnovare con sollecitudine e generosità il vostro sostegno alla rivista. Lo potete fare usando il CCP allegato o tramite bonifico bancario, utilizzando il codice IBAN riportato sul bollettino.

Da parte nostra vi garantiamo il massimo impegno a contenere le spese senza far venir meno la qualità tecnica e contenutistica della rivista.

Un caro saluto e buon Natale del Signore a voi tutti!

Noris Bottin

presidente dell'Associazione Formazione e famiglia

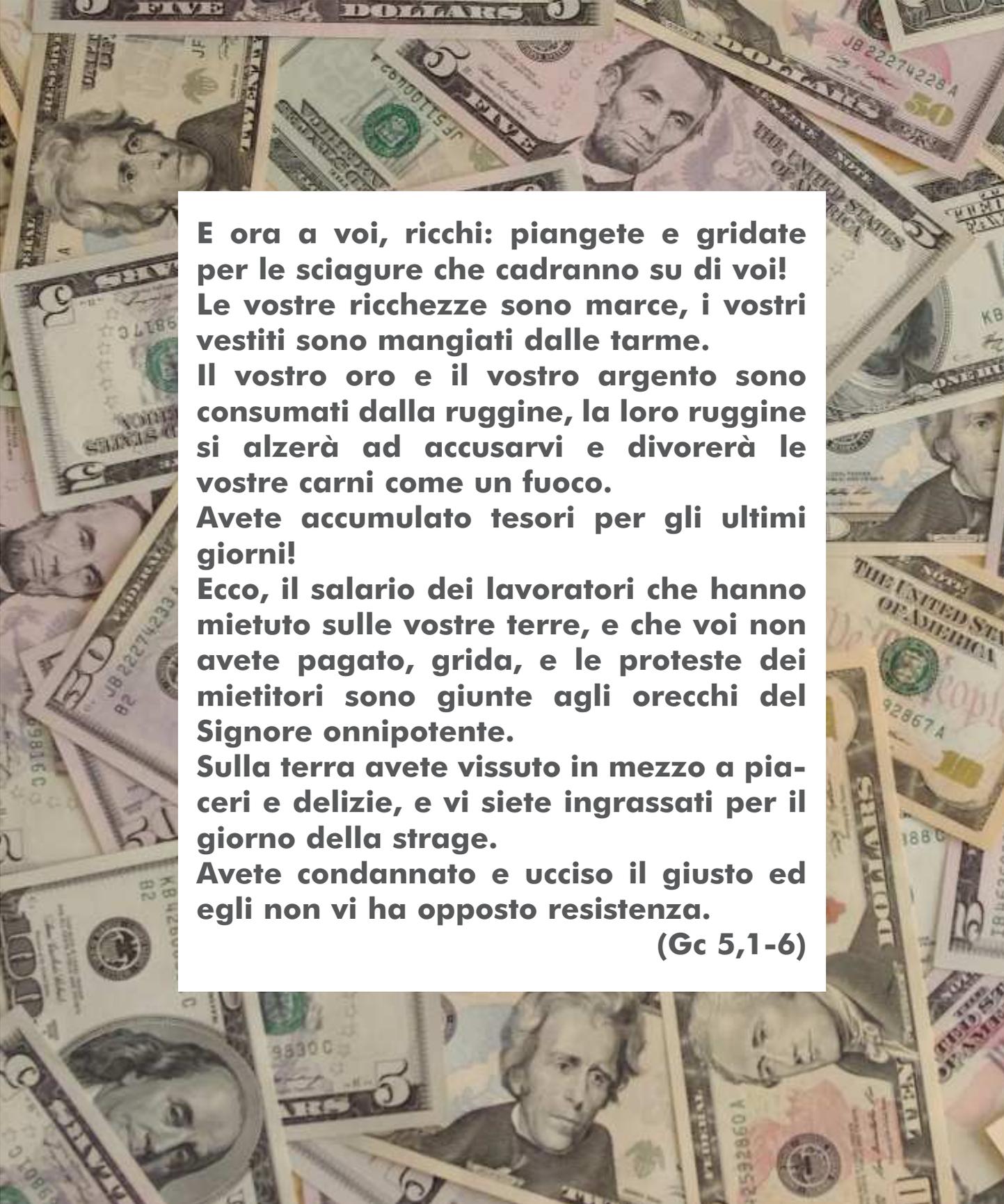


## SANTO NATALE 2012

Una luce si è levata per il giusto,  
gioia per i retti di cuore.

Rallegratevi giusti, nel Signore,  
rendete grazie al suo santo nome.

**Oggi è nato per noi un salvatore che è il Cristo Signore.**



**E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente. Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza.**

**(Gc 5,1-6)**

In caso di mancato recapito  
inviare all'ufficio CMP NORD  
di TORINO per la restituzione al mittente  
previo pagamento dei resi.